

L'AZIONE

Letture per l'estate

INSERTO SPECIALE

sui Racconti
del Concorso Letterario
"Raccontiamo la montagna
delle Prealpi bellunesi
e trevigiane"
selezionati dalla Giuria

Colori *e* stagioni

*Luci, ombre ed emozioni
in montagna*



CALZATURE - PELLETTERIE
SPAZIO OUTLET

ANDREETTA

GEOX - MELLUSO - STONEFLY - FRAU - LOTTO - LION - AKU

Via Mazzini, 3 Orsago (TV) Tel. 0438990341



Continuano i **SALDI** fino al 31 agosto

In questo inserto speciale, da staccare e conservare, trovate i racconti selezionati dalla giuria, partecipanti alla tredicesima edizione del Concorso Letterario "Raccontiamo la montagna delle Prealpi Bellunesi e Trevigiane".

Storie fantastiche o ricordi lontani sono ispirati al tema proposto quest'anno: "Colori e stagioni. Luci, om-

bre ed emozioni in montagna".

Ma un altro tema sembra sostenere in tanti scritti, soprattutto dei nostri giovani scrittori, ed è quello dei nonni, saggi maestri di vita, guide alla scoperta della natura e dei valori umani.

Ci piace molto questa associazione di idee, questo passaggio di testimone di conoscenze, esperien-

ze ed emozioni da nonni a nipoti.

A voi, leggendo i racconti, trovare altre chiavi di lettura.

E dopo segnalateci il vostro racconto preferito di ciascuna categoria per eleggere i vincitori di questa edizione.

La votazione quest'anno è on-line entrando nel nostro sito www.lazione.it

QUEST'ANNO SI VOTA SOLO ON-LINE SU WWW.LAZIONE.IT

Per dare l'opportunità ad un maggior numero di persone di leggere i racconti del nostro Concorso Letterario, sul sito www.lazione.it i migliori lavori selezionati dalla giuria saranno visibili a tutti.

Basta cliccare nella home page del sito, sul banner a destra "Colori e stagioni" e in 13° Concorso Letterario troverete il PDF con tutti i racconti in gara.

Inoltre, iscrivendosi all'Area Riservata, indicando nome, cognome ed una e-mail valida, anche chi non è abbonato potrà votare i racconti preferiti, selezionando il titolo dagli elenchi predisposti.

Ogni utente potrà esprimere un solo voto per sezione (Bambini, Ragazzi, Adulti).

Le votazioni si chiuderanno **venerdì 19 settembre 2014 alle ore 12.00**

Saranno i vostri voti a proclamare i vincitori di ciascuna categoria! Buona lettura.

I RACCONTI SELEZIONATI

SEZIONE BAMBINI

- 1 – **La natura supera la tecnologia** di Sara Chenet – Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)
- 2 – **Una guida speciale** di Alessio Furlanetto e Camilla Zifarelli – Motta di Livenza (classe 1 Scuola Secondaria 1° grado "Girardini" di Motta di Livenza)
- 3 – **Un nuovo amico per Harley** di Giulio Perenzin – Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)
- 4 – **Il tiglio secolare** di Nicola Sbardella – Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)
- 5 – **Sentiero 991** di Teresa Tomasella – San Fior (classe 1 Scuola Secondaria 1° grado di San Fior)
- 6 – **Il grande guardiano** della classe 1 C (Scuola Secondaria 1° grado "Reatto" di Valdobbiadene)

SEZIONE RAGAZZI

- 1 – **Sfogliando l'album delle fotografie** di Kevin Casagrande – Tarzo (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Vecellio" di Tarzo)
- 2 – **Il mio prato** di Giorgia Fabris – Vittorio Veneto (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Cosmo" di Vittorio Veneto)
- 3 – **Attraverso i tuoi occhi** di Elena Faldon – San Vendemiano (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Saccon" di San Vendemiano)
- 4 – **Una pagina di diario** di Martina Frare – Vidor (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Andreoli" di Vidor)
- 5 – **Salire** di Emanuele Gaz – Feltre (classe 3 Scuola Secondaria 1° grado "Istituto Canossiano" di Feltre)
- 6 – **Un anno per imparare** di Francesco Pedron – Refrontolo (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Toniolo" di Pieve di Soligo)
- 7 – **Boschiglio** di Emma Puleo – Vittorio Veneto (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Cosmo" di Vittorio Veneto)

SEZIONE ADULTI

- 1 – **E da allora ogni giorno** di Francesco Bristot – Belluno
- 2 – **Cara amica, ti scrivo** di Annalisa Pasqualetto Brugin – Venezia Mestre
- 3 – **Una poesia lunga quattro stagioni** di Ornella Stocco – Cison di Valmarino
- 4 – **Screensaver** di Lisa Valerio – Oderzo
- 5 – **Il barattolo magico** di Marco Verduci – Mira (Venezia)

LA GIURIA

Un grazie sincero ai componenti della giuria che hanno letto e valutato (senza conoscere l'autore ma solo la sezione) tutti i 215 racconti partecipanti al Concorso Letterario.

Quest'anno sono arrivati 26 racconti per la sezione adulti, 95 per la sezione ragazzi e 94 per la sezione bambini.

La giuria è composta da: **Flavia Colle**, residente a Lentiai, insegnante, **Antonio Menegon**, residente a Susegana, giornalista e scrittore, **Dino Maraga**, residente a Sarmede, creativo, **Roberto Alpago**, residente a San Martino di Colle Umberto, grafico in pensione.

Ha coordinato il lavoro dei giurati **don Giampiero Moret**, direttore de L'Azione.

LA CLASSE VINCITRICE

I ragazzi della classe 5° (anno scolastico 2013/2014) della Scuola Primaria "A. Solagna" di Villapiana di Lentiai, presentati dall'insegnante Maura Scarton, hanno vinto il premio di 300 Euro assegnato alla classe con il maggior numero di segnalati dalla giuria. Complimenti!

IL COMITATO PROMOTORE

L'Azione
Associazione Culturale Cimbri del Cansiglio
Associazione La via dei Mulini – Cison di Valmarino
Consorzio Pro Loco Sinistra Piave – Val Belluna
Consorzio Pro Loco Area Coneglianese
Pro Loco di Tovina
Pro Loco di Miane
Gruppo Marciatori di Refrontolo
Gruppo Alpini di Refrontolo

Gruppo Alpini di Tovina
Gruppo Alpini, AIB e PC di Lentiai
Gruppo Alpini, AIB e PC di Mel
Gruppo Alpini, AIB e PC di Trichiana
PATROCINI
Mostra Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia
Comitato Provinciale UNLPI di Treviso
Comunità Montana Prealpi Trevigiane
Comunità Montana Val Belluna

LE ILLUSTRAZIONI

Anche quest'anno i racconti dei bambini e dei ragazzi sono corredati da un disegno creato ispirandosi al racconto stesso.

Un privilegio possibile grazie alla consolidata collaborazione con la Scuola Internazionale d'Illustrazione per l'Infanzia di Sarmede.

Le immagini sono infatti opera di alcuni dei migliori allievi della scuola che gentilmente hanno aderito all'iniziativa e che ringraziamo veramente.

Sono: Silvia Bazzo di Roncadelle di Ormelle, Danila Casagrande di Revine Lago, Tiziana Furlan di S. Polo di Piave, Paola Bandiera di Conegliano, Sissi Romano di Treviso, Marco Trevisan di Belluno, Chiara Zuin di Ponte di Brenta (Padova), Marisa Bassanese di Malo (Vicenza), Margherita Collodel di S. Pietro di Feletto, Stefania Bortoletto di Camposampiero (Padova), Nicoletta Silvestrin di Noventa Padovana (Padova), Stefano Gottardo di Noventa Padovana (Padova), Monica Merla di Bergamo.

Le tavole originali saranno esposte il giorno delle premiazioni.

L'opera in copertina è di **Danila Casagrande**.

LA FONDAZIONE

La Fondazione "Stepan Zavrel" da 31 anni cura ed organizza l'esposizione "Le immagini della fantasia". La prossima Mostra, che verrà inaugurata il 25 ottobre presso la Casa della fantasia di Sarmede, da sempre offre al pubblico un ampio sguardo sul mondo dell'illustrazione per l'infanzia proponendo nuove espressioni artistiche provenienti da culture diverse.

La Casa della fantasia accoglierà l'ospite d'onore Giovanni Manna e centinaia di illustratori, autori, editori e libri che raccontano il panorama internazionale in tutta la sua straordinaria varietà e confermano il valore del libro illustrato come strumento di conoscenza e veicolo di bellezza, artistica e letteraria. Il tema dell'anno dell'esposizione saranno le Fiabe della Scozia.

Durante il periodo della Mostra, nei fine settimana, ci saranno laboratori e letture animate per bambini e incontri con gli autori. Durante la settimana, invece, le scolaresche potranno partecipare a visite guidate, laboratori e visite alle pareti dipinte diffuse in tutto il Comune.

La Fondazione organizza inoltre i corsi d'illustrazione della Scuola Internazionale d'Illustrazione che dal 1991 cresce con il sostegno del Comune di Sarmede, della Regione del Veneto. La Scuola ogni anno offre corsi base per chiunque desideri avvicinarsi con passione al mondo dell'illustrazione e corsi avanzati per il perfezionamento artistico. I docenti sono artisti di fama internazionale e gli allievi provengono da tutto il mondo.

La natura supera la tecnologia

1

di Sara Chenet - Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)

C'era una volta una bambina di nome Viola che adorava giocare con i videogiochi e rimanere a casa a poltrire tutto il pomeriggio sul divano.

Un giorno d'inizio estate, quando oramai la scuola era finita, il papà le propose di andare sulle cime delle Prealpi ad aiutare il nonno nei lavori agricoli. Lei all'inizio era titubante, però poi pensò che il nonno, oramai abbastanza anziano, forse aveva proprio bisogno di lei.

Il nonno durante l'estate abitava in una vecchia malga, dove, ormai da diversi anni, si dedicava al vecchio orto e all'enorme prato.

Viola era andata molte volte a trovarlo assieme ai suoi genitori e poi ci era tornata anche in altre stagioni, quando il nonno tornava a valle. Suo papà era veramente affezionato a quei posti e ci andava appena possibile, anche se, con il suo lavoro, non poteva rimanerci per più di un fine settimana.

Le Prealpi erano fantastiche: in inverno gli alberi erano spogli, ma comunque belli: il prato era tutto bianco e soffice come il cotone e la temperatura fredda, ma si stava bene. In primavera gli alberi erano fioriti e il prato non sembrava più lui, diventava piuttosto una nuvoletta variopinta dove predominava il colore azzurro dei non ti scordar di me, anche se c'erano molti altri colori come il giallo delle primule, il viola degli anemoni e delle viole mammole, il bianco dei bucaneeve, ecc.

La stagione migliore, però, era l'autunno, quando il tempo era sempre bello e il clima era mite. Le foglie degli alberi assumevano i colori più svariati.

Ora era estate: la temperatura durante il giorno era calda, ma l'ambiente era sempre piacevolmente ventilato. Viola, appena arrivata, si guardò un po' in giro, mentre il nonno e i suoi genitori parlavano fra loro, poi si sedette su una panchina e non si mosse per un bel po'.

Anche nei giorni seguenti Viola passò la maggior parte del tempo seduta su quella panchina, con la faccia annoiata e sognava ad occhi aperti i suoi videogiochi. Il nonno, invece, correva sempre di qua e di là a far questo e quello, poi si sedeva vicino a lei e, dolcemente, le parlava di quel luogo che a suo parere era anche un po' magico. Ma sembrava che quel mondo fosse mille miglia lontano dai suoi pensieri, proprio non destava in lei nessun interesse.

Un giorno il tempo volse al brutto e il nonno la mandò a raccogliere la legna per accendere il fuoco la sera, quando la temperatura sarebbe rapidamente cambiata, come avviene in montagna con l'arrivo della pioggia. Lei, sbuffando e sognando ancora, si alzò e si mise in cammino. Non ne aveva nessuna voglia, ma le dispiaceva non obbedire al nonno.

Aveva preso tre fascine, quando

sentì una vocetta. Pensava che fosse solo una fantasia che le passava per la testa, forse perché aveva dormito poco oppure perché aveva nostalgia della sua casa, quindi lasciò perdere e fece finta di non sentirla per una, due e tre volte. Ma alla quarta pensò che non poteva essere un'invenzione e così andò a vedere dietro ad un cespuglio, da dove le sembrava che provenisse.

Sorpresa! Vide una stella alpina che era fiorita sotto una roccia, nel pendio più asciutto della zona. Era rivestita da una peluria bianca che, aveva letto, serviva a proteggerla dall'eccessiva traspirazione. Non ne aveva mai vista una così grande e, mentre la osservava con ammirazione, questa alzò gli occhi e la guardò: non capiva quali fossero le intenzioni della bambina. Viola le aveva chiesto come mai avesse solo tre foglie e la pianta, impaurita, le rispose: «Uuun gregge diiii pecore èè passato e mmmi ha calpestato.» Viola era preoccupata per la sua salute e voleva aiutarla. Così unì le mani a ciotola e prese un po' d'acqua nel laghetto vicino. Poi gliela versò addosso.

La pianta in quel momento capì che la ragazza voleva solo aiutarla e quindi si lasciò toccare le foglie. Viola le tirò dolcemente verso l'alto, quasi volesse accarezzarle per rigenerarle. La stella alpina si sentì come sollevata e chiese alla bambina se poteva rifare quel gesto. Viola la guardò in modo strano, perché non aveva mai provato un'emozione così forte, rassicurante e amichevole. Dopo aver fatto ancora qualche carezza alla stella alpina, Viola tornò a casa tutta contenta.

Il nonno, vedendola arrivare così raggianti, fu sbalordito e le chiese cosa fosse successo. La bambina raccontò: «Ho trovato un nuovo amico!»

«Non sapevo che ci fossero bambini qui intorno» esclamò il nonno. E allora Viola pensò che lui non sapesse nulla. Poi gli chiese se, secondo lui, le piante potessero parlare e lui rispose che era una cosa impossibile. Allora Viola, con il sorrisetto in bocca, gli assicurò che era possibile, anzi possibilissimo, visto che era appena successo. Quindi gli raccontò del suo incontro con una stella alpina che parlava benissimo e con la quale aveva fatto amicizia.

«Che può parlare? Che è diventata tua amica? Che si è fatta accarezzare le foglie? Sei sicura di sentirti bene?» disse il nonno, ancora più preoccupato di quando sua nipote appariva triste e malinconica.

Il giorno dopo Viola, premurosa come mai, chiese al nonno se poteva andare a prendere della legna, ma il nonno le rispose: «Non serve, grazie!» Ma mentre pronunciò quelle parole capì dallo sguardo triste della nipote che era una scusa per tornare dove era stata il giorno prima. A quel punto l'anziano voleva rimediare e

pensò che il modo migliore fosse la schiettezza, così le disse che era inutile che inventasse tante scuse e che poteva benissimo dirgli che voleva andare a trovare la sua nuova amica.

La bambina sorrise e ringraziò il nonno dicendogli: «Tu sei il nonno più bravo di tutto il mondo, mi capisci sempre ed è per questo che ti voglio bene!» Viola arrivò nella stradina dove era stata il giorno precedente, ma non vide la pianta. Era sicura che la strada fosse quella, anche se la pioggia della notte l'aveva resa quasi impraticabile, ma non la vedeva proprio. Improvvisamente sentì una vocetta sussurrare: «Viola, sono qui, mi vedi?» A quel punto la bambina la scorse e disse perplessa: «Ma cosa ti succede? Hai il gambo praticamente reciso e la voce più sottile.» La pianta abbassò gli occhi e rispose che una mandria di mucche, la sera precedente, era passata da quelle parti e che qualcuna l'aveva calpestata. Lei urlava loro di stare attente ma queste, preoccupate solo di sfuggire al temporale imminente, non la volevano ascoltare e continuavano una dopo l'altra a passarle sopra.

Viola sapeva che se l'avesse la-

sciata in quelle condizioni si sarebbe seccata, quindi si fece venire un'idea: la prese e la portò a casa correndo. Appena aperta la porta gridò: «Nonno! Portami un vaso per le piante, per piacere!» Il nonno glielo diede e le porse anche un annaffiatoio pieno d'acqua, perché aveva capito che doveva aiutare la sua amica. Viola prese il vaso con della terra nera di bosco e ci affondò la pianta fino quasi alle foglie: pensò che il gambo sotterrato potesse rimarginarsi prima, assorbendo le sostanze nutritive direttamente dal terriccio. Poi l'annaffiò a lungo. Dopo qualche ora la stella alpina aveva preso colore e si sentiva meglio. Viola era risollecata: aveva fatto la cosa giusta, la stella alpina sarebbe sopravvissuta!

Nei giorni seguenti continuò ad accudire la sua piantina. Quando arrivarono i suoi genitori per riportarla a casa, Viola raccontò loro tutta la storia. Loro dapprima erano increduli, ma poi furono orgogliosi di avere una figlia così sensibile.

Era arrivato il momento di partire: si sedette sul sedile posteriore e, salutando con affetto suo nonno e la sua amica, se ne andò. Ma quella montagna le rimase nel cuore.



Una guida speciale

2

di Alessio Furlanetto e Camilla Zifarelli - Motta di Livenza (classe 1 Scuola Secondaria 1° grado "Girardini" di Motta di Livenza)

In una piccola casetta, viveva un ragazzino di nome Luca: aveva tredici anni, era alto e magro, aveva dei corti capelli castani e dei bellissimi occhi marroni.

Un giorno caldo d'estate mamma Caterina gli disse: «Vai a mettere in ordine la tua camera.»

Lui non fece in tempo neanche a proferire parola che la madre, severa, gli ordinò di tornare al lavoro.

Lui, svegliato, entrò in camera e iniziò a riordinare l'armadio: fu allora che una cascata di giocattoli cadde su di lui e lo sommerse.

Quando uscì da quel mare di oggetti, iniziò a scartare quelli che non gli servivano più ed a rimettere in ordine gli altri, poi, ad un tratto, il suo sguardo venne attirato da un grosso libro impolverato, dal troppo tempo in cui era stato dimenticato.

Luca, incuriosito, soffiò via la polvere e scoprì che si trattava del libro dei ricordi di famiglia. Prima andò a chiudere la porta a chiave per agire indisturbato, poi si mise comodo sul letto e iniziò a sfogliare il curioso librone.

All'improvviso, fra le pagine ingiallite dal tempo, sbucò uno strano fiore che pareva dire: «Grazie di avermi liberato da queste pagine che mi stringono i petali. Sono proprio felice di potermi finalmente sgranchire il fusto.»

All'inizio, Luca, si stupì, non aveva mai sentito un fiore parlare, così esclamò: «Una voce? Ma tu chi sei?»

Il misterioso fiore iniziò a raccontare la sua storia: «Ciao, sono la stella alpina e sono la regina dei fiori montani. Sono molto rara da trovare, vivo sulle montagne, nei pascoli più alti, ai piedi delle vette. Mi piacciono i pascoli magri di alta quota, ma anche le rocce calcaree e quelle silicee a quote comprese fra gli ottocento ed i tremila metri. Sono sbocciata, assieme alle mie sorelle, fra luglio e settembre quando ho raggiunto il mio massimo splendore! Ma ora sono vecchia e vorrei morire tra le mie compagne. Portami tu! Ti guiderò io, sino alla magica montagna delle Stelle Alpine.»

Luca non era mai andato in montagna ma desiderava molto andarci: tutto pareva un sogno tuttavia Luca seguì il suo cuore e la voce di quello strano fiore.

Si incamminarono, l'uno con il desiderio di scoprire l'origine di tale bellezza, l'altra di ritornare finalmente al suo luogo natio.

Dopo un'ora di cammino Luca capì che non sarebbe stato facile trovare il luogo in cui riportare in vita la sua stella alpina; durante il viaggio la stella alpina si addormentò e Luca l'accarezzò: sembrava di velluto, bianca come la neve delle vette in fronte a me.

Quando il sole splendeva alto, la stella alpina, custodita in pugno a Luca, iniziò ad agitarsi: si svegliò. Luca la guardò e il tenero fiore cercò di indicare con le sue sottili foglioline una cascata, che si faceva sentire



Tiziana Furlan, San Polo di Piave

come un canto.

All'inizio Luca non riusciva a capire quello che il fiore cercava di suggerirgli, ma all'improvviso, voltando lo sguardo, e mettendo a fuoco il contrasto tra l'azzurro del cielo e il verde del piano, individuò una costellazione di macchie più chiare, che si facevano più nitide, via via che Luca s'inclinava verso di loro: avevano trovato un tappeto di stelle alpine.

Entrambi si commossero di gioia.

Quindi Luca appoggiò la vecchia

amica su un letto di petali creato dalle sorelle che la aspettavano con molta curiosità. Luca la poggiò proprio al centro del candido letto. La distese con delicatezza e questa si addormentò in pace. Tutte le stelle alpine cercavano, si allungavano per vedere la loro regina. Luca si mise a piangere perché la vecchia amica lo stava lasciando. Una sua lacrima cadde sul terreno, e un fiore non ancora sbocciato, prese una nuova vita: una rinascita per l'amica e per Luca: entrambi appresero qualcosa sulle loro origini.

Un nuovo amico per Harley

3

di Giulio Perenzin - Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)

«**D**obbiamo catturarla, di-
vidiamoci, dobbiamo
vendicarci per tutto quello che ci ha
fatto! Questa volta non la farà franca!»

«Guardate, guardate quel punto
nero nel cielo, è lei che sta arrivando!»

«Tenetevi pronti, questa volta la
cattureremo.»

Intanto, in un piccolo paesino della
Croda Negra, un bambino di nome
Harley stava pascolando con il nonno
le sue pecore. Era fine primavera
ed i prati erano coperti di narcisi, sem-
brava di essere in paradiso.

All'improvviso vide un'enorme
aquila marrone che sembrava pun-
tare verso di loro, con lo sguardo fisso
sul nonno. Aveva due enormi ali
che si agitavano creando un leggero
movimento d'aria tutt'intorno.

Harley gridò al nonno di scappa-
re e nascondersi tra gli alberi, poi os-
servò attentamente l'animale e lo vi-
de posarsi in uno sperone di roccia
poco distante da loro. Lì il bosco era
più rado, c'erano solo cespugli e fio-
ri: narcisi, margherite, ranuncoli e gen-
ziane facevano bella mostra di sé.

Nonostante il timore, il suo spirito
avventuriero spinse il bambino ad an-
dare vicino a quell'enorme pennuto
dall'aria misteriosa.

Piano, piano, si avvicinò cercan-
do di non far rumore, ma l'aquila, che
aveva imparato a non fidarsi degli
umani, appena lo vide, riprese subi-
to il suo volo, nonostante avesse un'a-
la ferita.

Harley ci rimase male, perché per
un attimo aveva sperato di poter di-
ventare suo amico.

Il giorno dopo, mentre il nonno era
impegnato nei suoi lavori, decise di
salire sulla montagna, dove aveva in-
contrato l'aquila. Percorse un sentie-
ro molto stretto e con un
gran dislivello, faticoso da
percorrere e contornato da
cespugli e fiori colorati di ogni
specie.

«Io qui giocavo con il
nonno a chi vedeva più sas-
si di colore rosso.» pensò ar-
rivato circa a metà strada.

Quando fu sulla cima,
perlustrò accuratamente
l'ambiente, convinto di scor-
gerla.

La cercò per tutto il gior-
no, ma niente, era come se
fosse sparita. Verso sera,
mentre stava rincasando as-
sai deluso, ad un tratto iniziò
a sentire dei rumori proveni-
re da là vicino. Cric, crac: era
il rumore dei rametti che si
rompevano, a cui faceva eco
il fruscio delle foglie calpe-
state sotto ai piedi.

Camminò più lentamen-
te e con prudenza finché, in
mezzo a un cespuglio di ro-
vi, vide una macchia marro-
ne: era proprio lei, l'ambita
aquila! Si era incastrata tra
le spine e non riusciva a li-
berarsi. Si dimenava e mor-
deva i rami, ma faceva an-
cora peggio perché le spine

la pungevano.

Harley si avvicinò e, senza nessun
timore, la aiutò a liberarsi. Giusto in
quel momento, in lontananza, sentì il
nonno chiamarlo: «Harley, dove sei,
vieni subito qui che è tardi, ormai è
ora di cena!»

Il bambino si girò di scatto per ca-
pire da dove provenisse la voce, la-
sciò libera l'aquila e pensò che doveva
proprio andare. La poverina provava
a muoversi, ma era così ferita da non
riuscire a volare e in più aveva anche
un'ala sanguinante. Avrebbe voluto
aiutarla ancora, ma siccome non vo-
leva disobbedire al nonno, seppur a
malincuore, tornò velocemente a ca-
sa.

Il giorno successivo ritornò nel bo-
sco e iniziò a chiamarla e, con suo
gran stupore, sentì una flebile vocina
da lontano: «Aiutami! Sono qui...»

Spaventato, non sapeva se scap-
pare o andare a vedere di chi si trat-
tasse, ma all'improvviso vide l'aquila
dolorante avvicinarsi a lui e la sentì
sussurrare ancora: «Aiutami, non ri-
esco a volare e lassù in cima a quel-
l'albero ci sono i miei piccoli! Mori-
ranno se non gli porto del cibo.»

Harley non credeva alle sue orec-
chie: era proprio lei che gli parlava!?
L'aquila continuò: «I cacciatori mi han-
no sparato e mi vogliono uccidere
perché credono che sia io a mangia-
re i loro agnellini, giù in paese, ma in
realtà si tratta delle volpi, credimi, non
sono stata io!!»

Il bambino disse: «Sì, avevo ca-
pito che tu eri buona dalla prima vol-
ta che ti ho vista: i tuoi occhi espri-
mevano tenerezza, ma ora anche
paura.»

Poi continuò: «Ma come posso fa-
re per arrampicarmi fin lassù?»

L'aquila rispose: «Provaci! La

grande quercia ti aiuterà!»

Harley guardò la folta chioma ver-
de che, vista dal basso, sembrava
quasi un drago e incuteva un gran ti-
more. All'improvviso il tronco si chinò
verso di loro e il bambino riuscì a ve-
dere tra le foglie il nido con dentro i
piccoli dell'aquila. Lo prese e lo por-
tò dalla mamma che, commossa, rin-
graziò infinitamente Harley dicendo:
«Grazie mille dell'aiuto che mi hai da-
to, ora potrò sfamare i miei piccoli.
Però, prima che te ne vada, ho biso-
gno di un ultimo favore: mi dovresti
aiutare a convincere i cacciatori a la-
sciarmi in pace.»

Il bambino pensò un attimo a co-
me fare e poi concluse: «Chiederò
aiuto al nonno, lui di sicuro troverà il
sistema per risolvere la questione.»

Il nonno era un omino piccolo e
magrolino, un personaggio molto co-
nosciuto nella valle. Era saggio e astu-
to e spesso risolveva i problemi di fa-
miliari ed amici. Harley era un po' ti-
moroso perché il nonno, seppur gen-
tile con lui, gli metteva una certa sog-
gezione. Verso sera, quando il mo-
mento gli sembrava favorevole, si fe-
ce coraggio e parlò con lui: «Nonno,
nonno mi devi aiutare!» «Dimmi Har-
ley, cosa posso fare per te?» lo inco-
raggiò il nonno. «Devi aiutarmi a con-
vincere i cacciatori che l'aquila è in-
nocente e che sono le volpi a uccidere
gli agnellini.»

L'anziano signore all'inizio non ca-
piva di cosa stesse parlando, ma poi
Harley gli raccontò l'avventura che
aveva vissuto in montagna. Non fu
facile convincerlo, ma voleva così be-
ne al suo nipotino che infine disse:
«Portala nella stalla, che intanto ci
prendiamo cura di lei e poi qualcosa
inventerò.»

Così l'aquila, per una settimana,

rimase chiusa nel ricovero e fu cura-
ta e sfamata da nonno e nipote. Per
l'animale fu una vera tortura! Lei era
abituata a planare libera sopra i mon-
ti e mai si era trovata in quella situa-
zione, perciò si mise in un angolo e
restò lì più nascosta possibile.

Intanto la gente del paese conti-
nuava a lamentarsi perché trovava
gli agnellini dilaniati. I cacciatori era-
no sul sentiero di guerra.

Dopo alcuni giorni il nonno scese
al paesino e parlò ai cacciatori di quel-
lo che era successo. Loro sembraro-
no subito comprensivi, anche perché
si fidavano di lui. Ma nello stesso tem-
po erano anche molto preoccupati:
se non era l'aquila, chi poteva ridur-
re in quel modo le povere bestie? Co-
me risolvere questo spinoso proble-
ma?

Intanto l'aquila, finalmente ritor-
nata in gran forma, riprese il suo vo-
lo verso la cima della montagna, do-
ve si erano incontrati la prima volta.

Harley, prima di lasciar andare l'a-
quila al suo destino, si fece promet-
tere che ogni tanto sarebbe tornata a
trovarlo. Lei mantenne questa pro-
messa, infatti ogni primavera ritorna-
va da loro e maestosa volava sopra
le loro montagne. In quelle occasio-
ni si sentiva il suo verso già da lonta-
no. Per Harley era una vera gioia sco-
prire che la sua amica volante si ri-
cordava sempre di lui.

«E la storia degli agnellini com'è
andata a finire?» direte voi. Sempli-
ce, l'aquila, che all'inizio non si fida-
va per niente degli umani, dopo es-
sere stata curata da Harley, gli fu tal-
mente riconoscente che da allora ha
sempre sorvegliato il paese e cac-
ciava via le volpi, qualora si avvici-
nassero ad un agnellino. Così in pae-
se vissero tutti felici e contenti.



Il taglio secolare

di Nicola Sbardella – Lentiai (classe 5 Scuola Primaria "Solagna" di Villapiana)

Ciao amici, sono un tiglio secolare e vivo sopra a Stabie, un ridente paesino del comune di Lentiai, a circa 500 m. sul livello del mare. Ora è abitato da meno di un centinaio di persone, ma alcuni decenni orsono era una rinomata località turistica che attirava villeggianti da ogni dove. Nelle vicinanze, nel Medioevo, sorgeva anche un castello. Adesso resta solo il nome della località: Castellazzo.

Io vivo ad una altitudine più elevata. Per raggiungerla bisogna percorrere una strada molto pendente, ma ne vale la pena! Sono circondato da boschi di aghifoglie e latifoglie, che cambiano aspetto a seconda delle stagioni. Sono cresciuto vicino ad una casera, che durante gli anni mi ha sempre riparato dai forti venti che provenivano dalle Alpi e dalle varie intemperie. Anch'io però sono stato utile. Con la mia folta chioma ho sempre ombreggiato il "caserin", dove il contadino teneva in fresco il formaggio di propria produzione.

La casera aveva la cucina davanti al "larin" e tutti i muri intorno anneriti perchè lì Lucia faceva affumicare la ricotta. Si alzava di buon'ora, mi passava accanto e andava nel bosco a raccogliere rametti di ginepro. Poi li faceva ardere lentamente in modo che emettessero molto fumo e così la ricotta assumeva un colore marroncino.

Toni, il contadino marito di Lucia, aveva quattro mucche che mangiavano esclusivamente fieno. L'erba veniva tagliata nel prato intorno alla casera e alla stalla e fin oltre il bosco, con la falce e si impiegava molto tempo, anche parecchie settimane. Quando l'erba era ben secca e assumeva un colore giallo come i larici in tardo autunno, si riponeva nel fienile dove doveva rimanere un mese prima di essere consumata. Alla fienagione partecipava tutta la famiglia ed anche i bambini andavano a rastrellare sotto il sole cocente e quando erano stanchi si ristoravano sotto la mia ombra. Non potevano stare lì per molto tempo perchè dovevano riprendere il loro lavoro. Però li vedeva felici e non vedeva l'ora di tornarci la sera e infatti non mancavano mai all'appuntamento delle sette.

Maria, Bepina, Bepi e Mario giocavano a

"campanon", mentre la loro mamma preparava la cena e il papà accudiva le mucche. Per loro io ero come un fratello e si vedeva che mi volevano bene, anche se certe volte inciampavano nelle mie radici e allora mi maledicevano, ma poi, siccome non avevano paura di niente, si rialzavano subito come se non fosse successo niente. Il tempo trascorreva così, lento e in armonia con la natura.

Ma poi tutto cambiò. Negli anni sessanta la casera è stata abbandonata perchè Toni e Lucia decisero di scendere a valle per lavorare nelle fabbriche. Pensavano che la vita sarebbe stata più comoda e felice. Chissà se è stato davvero così...

Comunque quel periodo mi è rimasto impresso nella mente e nel cuore ed è per l'energia che mi hanno trasmesso che sono rimasto vivo tutto questo tempo.

Adesso è un bel po' che non vedo i proprietari. Qualche anno fa, quando Bepi, il figlio del padrone, ha ristrutturato quello che era oramai un rudere cadente, finalmente per un po'

era ritornata l'allegria, ma adesso che la casera è bellissima, paragonabile ad una vera e propria abitazione, qui è una desolazione totale. Loro vengono a farmi visita solo qualche giorno, d'estate. Per tutto il resto dell'anno questo ambiente è diventato deprimente! Io sono qui tutto solo e molto triste.

Mi ricordo un po' di anni fa, quando è arrivata una scolaresca in una gita scolastica. I bambini continuavano a fissarmi, mentre l'insegnante spiegava loro: «Bambini, questo è un tiglio secolare.» Allora un bimbo curioso chiese: «Maestra, cosa vuol dire secolare?» E questa rispose: «Secolare vuol dire che è nato più di cento anni fa.»

Poi continuò: «Adesso ve lo presento: appartiene alla famiglia delle Tiliacee ed è originario dell'emisfero Boreale; di solito può vivere fino a 250 anni circa, però questo ha avuto la fortuna di arrivare addirittura fino a 300!! Vive specialmente in zone fresche e ombreggiate, è alto circa 20 metri e la sua circonferenza è di 9 metri. Pro-

vate a venire qui voi tre, Nicola, Massimo e Giulio: datevi la mano e vediamo se tutti insieme riuscite ad abbracciarlo!» I tre si fecero tutti intorno a me e cercarono di cingermi, ma inutilmente, così si resero conto che ero molto più maestoso di quello che avevano pensato loro. Così si aggiunse un altro bambino e poi un altro ancora e, finalmente, riuscirono ad abbracciarmi interamente.

Poi l'insegnante continuò con la sua spiegazione: «Guardate i suoi fiori: come avete notato sono quasi del tutto sbocciati e sono anche molto profumati! Hanno un calice formato da cinque sepali, una corolla con cinque petali di colore giallognolo e numerosi stami saldati alla base. Il pistillo è unico con un ovario.»

Intanto è tornato l'inverno e con lui i lunghi silenzi e le eterne giornate solitarie.

Questa mattina all'alba, però, è successa una cosa straordinaria. Una mamma scoiattolo con i suoi figli camminava faticosamente facendosi strada in circa mezzo metro di neve. Oh,

non credevo ai miei occhi!! La scoiattolina veniva verso di me. E cercava disperatamente casa!

«Scu... scusi si... signora... albero, per caso ha un posto per ospitare me e i miei piccoli per l'inverno?» sussurrò esausta, con un filo di voce appena.

Io non volevo altro e risposi senza pensarci due volte: «Ma certo, signora scoiattolo! Poi aggiungi, sincero, ma a malincuore perchè pensavo che cambiasse idea: «Glielo dico subito, però, che io non ho riserve di cibo come: noci, nocciole, ghiande, eccetera.» «Ma noi abbiamo le nostre provviste!!!» esclamò la mamma scoiattolo.

«Allora salite fino ai miei rami e poi lì accomodatevi nel posto che vi piace di più.» Insieme ai miei amici scoiattoli l'inverno passò in fretta. Insomma sono molto contento di aver ospitato queste meravigliose creature e adesso, che ho stretto amicizia con loro, sono molto impegnato a tenerli d'occhio perchè non scappino via. Quei piccoletti sono dei veri furbacchioni e la loro mamma, senza di me, sarebbe in seria difficoltà!

Tutto è bene quel che finisce bene!!!!



Daniela Casagrande, Revine Lago

Sentiero 991

di Teresa Tomasella - San Fior (classe 1 Scuola Secondaria 1° grado di San Fior)

5

Dalla finestra della mia camera vedo le Prealpi, il Col Visentin oltre il quale c'è la provincia di Belluno e il Monte Pizzoc con dietro la bellissima foresta del Cansiglio. Le conosco, le visito, le amo, grazie alla passione per la montagna che i miei genitori mi hanno trasmesso. La frequento soprattutto d'estate quando con zaino in spalla mi sento libera, almeno per un giorno, dagli obblighi e dai doveri che affollano la mia vita quotidiana. Respiro aria purissima, scopro erbe e fiori dai colori e profumi inebrianti, ammiro caprioli, cervi e scoiattoli; mentre cammino, chiacchiero e scherzo con mamma, papà e Laura.

Ogni estate iniziamo le nostre escursioni con la camminata lungo il sentiero numero 991 che parte da La Crosetta e arriva a Casera Ceresera.

Fin dalla prima volta che lo percorsi, all'età di otto anni, il sentiero mi è rimasto nel cuore.

Ricordo che parcheggiata l'automobile, indossati gli scarponi e caricato lo zaino in spalla, eravamo pronti per partire. Il sentiero s'inerpicava per un breve tratto, per poi continuare con dolci saliscendi e giri panoramici in mezzo al bosco. Filtrava la luce dolce e leggera del primo mattino, facendosi largo tra le chiome dei faggi dal fusto alto e ordinato. Nonostante fosse luglio, l'umidità tipica della montagna aleggiava nel sottobosco, dove potevo ammirare tutte quelle piante che amano l'ombra, come le felci e gli anemoni di bosco. L'aria fresca e umida mi accarezzava le guance, come se volesse svegliarmi dal torpore che ancora mi annebbiava la mente. Ad ogni passo, la luce del sole diventa sempre più forte, cancellando le ombre e risvegliando la natura: gli insetti svolazzavano in quei fasci di luce per asciugarsi le ali, le formiche iniziavano il loro ordinato andirivieni in cerca di provviste, gli uccelli cinguettavano volando da un ramo all'altro e i fiori aprivano le loro corolle, non appariscenti come quelle di pianura, ma più piccole e più defilate.

Il sentiero giunse ad una radura, dove l'erba alta nascondeva in parte altri insetti laboriosi come le api che ronzavano sui fiori. I calabroni ispezionavano il prato a destra e a manca in cerca di non so cosa. Il terreno portava i segni della dannosa opera di scavo dei cinghiali e su quelle zolle i lombrichi iniziavano il

loro lavoro. Qui, la luce calda del sole di quella bellissima giornata, faceva da padrona rendendo tutto più colorato e vivo. Rientrati nel bosco l'ombra cominciava a essere un sollievo dal calore e riparava dall'arsura le creature più delicate. Giunti nelle vicinanze di un'ampia curva, alla nostra

L'ombra e l'umidità che gli alberi del bosco creavano erano un beneficio grande che il sottobosco sapeva sfruttare al meglio. Un tappeto di un verde smeraldo con piccoli turgidi frutti rossi colpì i miei occhi: erano le squisite fragoline di bosco! Ci fermammo ad ammirarle, mi chinai ad annusarle, e distinto la mia mano si allungò e ne raccolsi qualcuna.



Marco Trevisan, Belluno

sini-
s t r a
apparve il
Pian delle Fontane
invaso da una luce forte e ancora più calda, tanto che nella radura l'erba era secca e bruciata e segnava in modo nitido il confine con il bosco, dove invece l'erba era più verde e fresca. Il fieno era raccolto in covoni da contadini solerti con grandi cappelli di paglia in testa per proteggersi da quel calore benefico per le messi, ma non per loro, a mio avviso. Spesso si fermavano a ristorarsi, asciugandosi la fronte e bevendo acqua fresca.

Le tenni molto delicatamente nel palmo della mano, mentre riprendemmo il cammino, pregustandone il sapore. Ne misi in bocca una, poi un'altra, finché non ne rimase neanche una. Il loro sapore era inconfondibile e unico.

Dopo aver percorso l'ultimo tratto, con qualche difficoltà a causa delle ortiche rigogliose che invadevano parte del sentiero, giungemmo finalmente a Casera Ceresera. Ci sedemmo all'ombra su una comoda panchina cominciando a mangiare di buona lena i panini preparati dalla

mamma. Eravamo soli, stranamente, e data l'ora calda si sentiva solo il canto delle cicale coperto dal ronzio degli insetti.

Mi avventurai a perlustrare la zona. Salii sulla collinetta vicina, dove c'erano varie specie di arbusti, che forse avrebbero gradito una pioggia ristoratrice. Sulla sommità si poteva ammirare un bel crocifisso scolpito nel legno con ai piedi un piccolo mazzetto di margherite che qualcuno aveva lasciato in segno di devozione: peccato però che fossero ormai avvizzite sotto quel forte sole!

Le ombre erano ormai piccolissime poiché il sole era alto in cielo e sulle pietre, le lucertole se ne stavano beate a scaldarsi. Una cavalletta fuggiva nella mia direzione, sembrava accompagnarmi, e qualche lumaca stava comoda su di una fresca foglia che ancora non era stata raggiunta dai raggi del sole.

Che strano pensai, come cambiano le cose con il passare del tempo...

Stamane il sottobosco e le piccole creature desideravano il sole, che con il suo calore e la sua luce dà loro ogni giorno nuovo vigore e ora invece sono troppo fragili per goderne pienamente!

Sul retro della casera, al limitare del bosco dove inizia il sentiero che porta in Candaglia, trovai un formicaio e mossa dalla mia grande curiosità, con un bastoncino provai a scostare un po' di quel terreno e subito ne uscirono tantissime formiche, che accorsero a riparare il danno.

Trascorse le ore del primo pomeriggio, dalle alte cime circostanti le nuvole cominciarono ad avanzare, così iniziammo a prepararci per il ritorno. In breve oscurarono il sole e, dopo alcuni passi, cominciai a gocciolare. Per fortuna non fu un grosso temporale e, grazie alle folte chiome degli alberi che fungevano da riparo, riuscimmo a percorrere il sentiero senza bagnarci molto. Mi accorsi che l'ombra stava prendendo il sopravvento, facendo affievolire tutto quello che prima era pieno di vita e colori; la natura si stava lentamente preparando alla notte: i fiori chiudevano le corolle, le ultime formiche rientravano nei formicai, gli uccelli smisero di cantare e un silenzio cominciava a pervadere tutta la foresta. Le creature della notte, che del sole non ne vogliono proprio sapere, si sarebbero svegliate.

Giunta al termine di quella meravigliosa escursione mi resi conto che il bosco e le sue creature mi avevano accolta come amica regalandomi visioni ed emozioni nuove e io, cosa avevo regalato loro? Probabilmente la mia presenza discreta e silenziosa. Ero andata e tornata come un fantasma, lasciando come unico segno del mio passaggio un'impronta leggera sul sentiero.

Il grande guardiano

6

della classe 1 C (Scuola Secondaria 1° grado "Reatto" di Valdobbiadene)

Era un giorno come tanti altri a Valdobbiadene: i bambini andavano a scuola, il fruttivendolo esponeva la frutta sui banconi e il panettiere sfornava il pane. Stava per accadere però qualcosa che avrebbe cambiato la giornata di tutti gli abitanti.

All'improvviso si sentì una scossa di terremoto, poi un'altra e infine si vide sbucare da dietro il campanile un gigante che scatenò il panico tra i cittadini. In realtà quel gigante non era cattivo, ma la gente non poteva saperlo e, alla vista di quella creatura con la barba lunga fino ai piedi e la faccia sporca di terra, chiunque avrebbe preso paura. Il gigante sentendosi in pericolo fuggì e, arrivato ai piedi del Montello, si rifugiò all'interno della Caverna del Buoro, una grotta naturale scavata nella collina, facendo perdere le sue tracce.

Quel luogo era vicino al fiume Piave, un'importante fonte di acqua e di cibo e da lì il gigante poteva continuare a godere di un panorama bellissimo: le montagne con i loro colori e profumi e il paese di Valdobbiadene con la gente che lo incuriosiva.

Le grotte erano un luogo deserto e solitario, ma almeno lì si sentiva sicuro.

Una mattina il gigante guardò verso le montagne: nel fitto bosco vide gli alberi cambiare colore; le foglie gialle, arancio e rosse contrastavano con il verde dei pini; il vento, tiepido e profumato, faceva cadere le foglie silenziosamente sul terreno; scoiattoli, cerbiatti e volpi si aggiravano nel bosco in cerca di cibo. Stava arrivando l'autunno e il gigante si accorse che, come la natura, anche gli abitanti di Valdobbiadene erano in fermento: cosa stava accadendo? Era il periodo della vendemmia: si sentiva nell'aria il dolce profumo dell'uva matura. Tutti erano impegnati: chi raccoglieva i grappoli nelle ceste, chi le caricava nei carretti, chi pigiava gli acini nei tini e tutti cantavano allegramente. Il gigante era pieno di gioia nel sentire l'aria profumarsi di dolce mosto e riempirsi di canti spensierati. Prese una decisione: quella sarebbe diventata la sua nuova casa; in nessun luogo avrebbe potuto sentirsi più felice.

Con l'arrivo dell'inverno il paesaggio diventò tutto bianco e il gigante non riusciva a staccare lo sguardo da quel mantello candido che copriva la montagna, le case e i campi. Tutto era silenzioso: pochi gli animali che si muovevano nei boschi, gli abitanti del paese avevano sospeso i lavori all'aperto. Il gigante cominciava a sentirsi solo quando, un giorno, vide tanti piccoli puntini colorati che si muovevano: erano famiglie che si divertivano sulla neve. Il gigante felice ascoltava il vociare di grandi e bambini che giocavano insieme, ma nello stesso tempo diventò triste: il suo cuore era ghiacciato come la neve perché era solo e gli



Silvia Bazzo, Roncadelle

abitanti lo avevano respinto.

Il tempo passò e nuovi profumi giunsero al suo rifugio: era arrivata la primavera! Il paesaggio si dipinse di colori brillanti: i prati e gli alberi si coprirono di fiori profumati, il cielo era sereno e il sole faceva risplendere le acque limpide del fiume. Dal greto del Piave il gigante si divertiva ad ascoltare il canto dei grilli e il cinguettio degli uccelli mentre osservava da lontano gli uomini che riprendevano il lavoro con la semina negli orti e la potatura dei vigneti. Anche i bambini uscivano dalle case: aiutavano i genitori, le bambine si divertivano a raccogliere i fiori, i bambini rincorrevano le farfalle colorate. Nei giorni di festa gli abitanti scendevano sul greto del Piave: il gigante li spiava felice di vederli mentre si divertivano con i loro figli a fare un picnic, prendere un po' di sole e spruzzarsi nelle fresche acque del fiume.

Con l'arrivo dell'estate, il gigante desiderò osservare da vicino la vita degli uomini e si spinse vicino a Valdobbiadene e sul Monte Cesen attraverso i boschi. Passeggiando, amava ascoltare lo scricchiolio delle foglie sotto i suoi enormi piedi; a volte incontrava una famiglia di cinghiali, cerbiatti o scoiattoli che però alla sua vista scappavano a gambe levate! Guardando la pianura vede-

va gli uomini che lavoravano instancabili nei rigogliosi vigneti irrigando i lunghi filari e curavano i grappoli ormai maturi preparandosi all'imminente vendemmia. I bambini giocavano felici nei prati verdi, le donne stendevano al sole il bucato bianco come la neve e pulivano allegre le case rendendole splendide come uno specchio.

Il gigante capì che le persone vivevano in armonia con il paesaggio e la natura sfruttando il territorio e le sue risorse e cercando di rispettarne i tesori. Spesso erano ostacolate da difficoltà impreviste che danneggiavano il loro lavoro: piogge intense e violente grandinate che distruggevano i vigneti; il caldo torrido dell'estate che prosciugava le riserve d'acqua e metteva a rischio i raccolti. A questo si aggiungevano incursioni di briganti che si nascondevano nei boschi privi di sentieri protetti.

Un giorno d'estate due bambini scesero sul greto del Piave. Iniziarono a rincorrersi, a lanciare sassi facendoli rimbalzare sull'acqua e infine si tuffarono per rinfrescarsi. Mentre nuotava, uno dei due bambini fu inghiottito da un gorgo improvviso e cominciò a urlare. Il gigante sentì le grida e si precipitò a soccorrerlo: a fatica lo estrasse dall'acqua mentre l'altro bambino,

impaurito dall'enorme presenza, fuggì tra gli alberi. Il gigante portò il piccolo nella sua grotta, lo rianimò e premuroso lo curò. Intanto dai cespugli spuntò l'altro ragazzo: con molto timore entrò nella grotta, terrorizzato da quell'enorme creatura, ma il gigante lo accolse con simpatia e ospitalità. Così i due bambini si presentarono e, ringraziandolo per la sua bontà, divennero suoi amici.

Il gigante felice di poter condividere le sue emozioni iniziò a raccontare quello che aveva visto dal suo rifugio: lo scorrere delle stagioni, il paesaggio sempre diverso, ma in ogni situazione emozionante e meraviglioso, la vita delle persone che si adattavano al clima e alle difficoltà con tenacia e tanto lavoro. I bambini capirono che il nuovo amico amava molto quella terra e soffriva di non poter condividere i suoi sentimenti con gli uomini. Il gigante infatti confidò loro il suo sogno: abitare libero sulla montagna alle spalle di Valdobbiadene per essere più vicino al cielo e godere delle meraviglie della natura.

Per ringraziare l'amico i due bambini decisero di accompagnarlo in paese tra quella gente che, giudicando solo il suo aspetto, non lo aveva saputo accogliere. Arrivati in città tutti gli abitanti ebbero paura di lui, cercarono di scappare e pensarono che i due ragazzi fossero suoi prigionieri. Solo la loro testimonianza riuscì a calmare la popolazione che finalmente capì il proprio errore e riconobbe il grande cuore del nuovo ospite. Egli fu accolto con amicizia dagli abitanti di Valdobbiadene che, scusandosi, gli permisero di trasferirsi sul Monte Cesen.

Il gigante ora era felice e, in segno di riconoscenza, iniziò a ripulire i boschi e a segnare i principali sentieri tracciando il Valdobbiadene-Pianezze e il 1014 che parte da S. Pietro e arriva in Pian de Farnè collegando così Barbaria, Mariech, Federa e Forconeta. Queste vie resero più facili e sicuri i commerci ed eliminarono i pericoli delle incursioni dei briganti. Inoltre creò nuovi pascoli per la malga Mariech, spiò il piazzale di Pianezze e aiutò gli uomini nella costruzione del Tempio del Donatore; piantò alberi giovani e fece crescere tanti tipi di fiori colorati: l'effetto era sorprendente e tutti andavano sul Cesen per ammirare la meraviglia. Il gigante si sentì finalmente a casa e tutti erano felici di avere un grande amico, il grande guardiano della montagna.

Passò il tempo ed egli continuò a prendersi cura della montagna e della gente di Valdobbiadene.

Ancora oggi, se visitate questi luoghi, ricordatevi di ringraziarlo per il suo grande impegno e chissà, magari potreste avere la fortuna di incontrarlo: non abbiate paura perché, se lo accogliete con amicizia, diventerà di certo il grande guardiano del vostro viaggio.

**CINEMA IN CORTE,
TEATRO IN BORGO,
APPUNTAMENTO CON
L'AUTORE, SPORT,
VOLONTARIATO...
E IN PIU' MUSICA E
NEGOZI APERTI FINO
ALLE 23**

Estate a Sacile continua il ricco programma

**SABATO 16 E DOMENICA 17
AGOSTO 741ª SAGRA DEI OSEI**



**Sacile
estate
2014**

martedì è
appuntamento
d'autore

mercoledì è
cinema in corte

giovedì è
teatro in borgo

venerdì è
sport
e volontariato
...negozi aperti
e musica
dal 9 luglio,
fino alle 23.00

www.comune.sacile.pn.it

A Sacile fino al 21 agosto:

- **Giovedì 7 agosto "MUSICA FVG Internation Music Meeting"** - Matinée e concerto dei partecipanti all'Estate Musicale
Ex Chiesa San Gregorio - ore 11.00 - Palazzo Ragazzoni - ore 20.45
- **Giovedì 7 Agosto TEATRO "GLI SBAGLI FORTUNATI"** Spettacolo conclusivo dei laboratori estivi per bambini - Regia di Luca Morson. Organizzazione Movidarte - Sacile
Borgo S. Gregorio - ore 21.15
- **Sabato 16 e domenica 17 Agosto "741ª SAGRA DEI OSEI"** a cura della PRO SACILE - Centro Storico di Sacile
- **Giovedì 21 agosto "MUSAE- Percorsi culturali della Provincia di Pordenone"** - "Sono solo canzonette" organizzato da BAROCCO EUROPEO in collaborazione con AltolivenzaFestival. Il Barocco "leggero" tra Affetti, schermaglie, battaglie! Voce, continuo e percussioni Con Alessia Nadin - voce Palazzo Ragazzoni, Sala degli Affreschi - ore 21.00

*Rinnova le pareti
della tua casa
con i colori di*

i colori e le carte da parati

**SACILE (Pn) - Via Venezia, 2 - Tel. 0434 71213 - 72740
Fax 0434 781328 - E-mail: fadelli@libero.it - www.fadelli.it**

AGOSTO APERTO

**COLORI - VERNICI - RIVESTIMENTI
PAVIMENTI E PRODOTTI PER IL RESTAURO**

Grosmi

aroma nell'aria

**Dolce intenso aroma
in speciali confezioni
per la vostra estate**

**SACILE - via Aquileia, 5 • Tel. 0434 70038
info@grosmicaffe.it - www.grosmicaffe.it**

SACILE • PORDENONE • UDINE • CONEGLIANO

**FARMACIA
ALLA
STAZIONE**

- > FARMACI
- > OMEOPATIA
- > FITOTERAPIA
- > FARMACI VETERINARI
- > DERMOCOSMESI
- > BIOTRICOTEST (disturbi alimentari)
- > FIORI DI BACH
- > AUTOANALISI

*...abbiamo a cuore la tua salute.
Dott. Francesco Pozza*

**Via Bertolissi, 9 SACILE (PN)
0434 780610
info.farmacia@allastazione.org
seguici su Facebook**

SEZIONE RAGAZZI

Sfogliando l'album delle fotografie

1

di Kevin Casagrande - Tarzo (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Vecellio" di Tarzo)



Margherita Collodei, San Pietro di Feletto

Mi piace sfogliare l'album delle fotografie di famiglia, mi riportano indietro nel tempo, a quando ero piccolo.

«Guarda com'eri piccolo qui» mi dice la nonna seduta accanto a me sul divano.

Quanti ricordi in questo album, soprattutto delle vacanze in montagna: qui mi dondolavo su un'altalena appesa ad un vecchissimo ciliegio, impastavo la sabbia con l'acqua del ruscello per fare una diga, ero immobile con una farfalla gigante sulla punta dei piedi, leggevo un giornalino sull'amaca tra due abeti.

Sono fortunato: mio nonno ha una baita abbastanza isolata in un luogo chiamato "Col Cavale"; vi ci passa il "troi dei cava", un sentiero bello e facile da percorrere, che porta a Revine.

«Bella questa foto» dico alla nonna: sono sulle spalle del nonno e avrò avuto quattro anni.

Sento ancora il buon odore di corteccia e di muschio che portava dal bosco, dove andavamo a racco-

gliere le pigne e le mazze di tamburo.

Ricordo con quanto orgoglio ho portato alla mamma il mio primo fungo, grosso e profumato.

La baita è immersa nella natura: i boschi sanno di aghi di pino, di resina, di foglie bagnate. D'inverno sono abbastanza bui, ma d'estate sono illuminati dalla luce del sole che filtra tra gli alberi.

I faggi in autunno diventano rossi, e colorano la montagna.

Verso fine maggio, i narcisi e i maggiociondoli profumano l'aria.

Continuo a sfogliare l'album; a queste foto sono particolarmente affezionato: ero seduto nel prato della baita, in mezzo ad un gregge di pecore; in quest'altra accarezzavo delle mucche e degli asini.

È una zona ricca di pascoli, e ci sono spesso molti animali.

C'è una "lama" lì vicino, un grande stagno, dove si possono abbeverare. Sui bordi, dove l'acqua è più bassa, riposano delle lunghissime catene nere di uova di girini.

Alla sera, nel buio, si sentono i richiami dei caprioli, simili al latrare di cani.

Mi è capitato di vedere dei cuccioli con la madre, che correvano a pochi passi da me.

Se si alza lo sguardo, si vedono spesso dei deltaplani sospesi nell'aria, che si alzano in volo dal monte "Cor."

Il momento più bello della giornata è la sera, quando il nonno ed io ci ritroviamo distesi sulle sdraie, con coperta e berretto, sotto al cielo stellato a contare gli aerei che passano sopra le nostre teste.

È un momento imperdibile, tutto nostro, da quando ero piccolissimo.

«Nonna, qui ci sei anche tu!» le dico indicandola in una foto tra me e due amici, che quando vengono qui non vorrebbero più andare via.

Con i miei genitori e i nonni ho percorso tante volte il crinale che divide la provincia di Treviso da quella di Belluno.

Il panorama è meraviglioso: si vedono i paesi della vallata, della

pianura e, se la giornata è limpida, all'orizzonte, anche il mare.

Si respira a pieni polmoni, l'aria è fresca e limpida.

Poco distante c'è il monte "Frescon" che sembra un paese in miniatura: ci sono sette baite, che d'estate si riempiono di persone.

A volte, partiamo a piedi la mattina e torniamo la sera; i sentieri sono tanti, e portano anche molto lontano, come sul "Visentin".

«Ma sei tu questo?» mi chiede la nonna, indicando una foto, dove sono in tuta da sci, berrettone e sciarpa, mi si vedono solo gli occhi.

Eh già, perché questo è il posto più bello del mondo anche in inverno: la neve è tanta e rimane a lungo.

Ogni stagione è buona per andare in montagna, ci passo un sacco di tempo e basta mezz'ora per arrivarci.

Non ci sono negozi e vie illuminate, ma le nostre montagne sono meravigliose.





CHI:EDIL
CHIUSURE PER L'EDILIZIA

" COSTRUIAMO PORTE DAL 1960 "

PORTE PER GARAGES BASCULANTI
PORTE PER GARAGES SEZIONALI
PORTONI INDUSTRIALI
PORTE STANDARD
PORTE SPECIALI E SU MISURA
SERRANDE PER GARAGES E NEGOZI
PORTE ANTINCENDIO E MULTIUSO
PRONTE A MAGAZZINO



Showroom e Uffici
Vittorio Veneto (TV) | Italy
Via Cal De Prade 145
T +39 0438 500822 | F +39 0438 912412
www.chiedil.it | info@chiedil.it

Sostituzione porte per garages
Servizio di manutenzione
Assistenza clienti
Forniture ad imprese e privati
Agevolazione fiscale

Il mio prato

2

di Giorgia Fabris – Vittorio Veneto (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Cosmo" di Vittorio Veneto)

Erto primavera 1948 Era arrivata la primavera, la natura rinasceva ancora una volta. Il bosco eccitato sfoggiava i suoi colori più vivi. I faggi e gli abeti si toglievano finalmente di dosso l'enorme peso della candida neve caduta in inverno. Così era il bosco nella mia infanzia. Ero una bambina che abitava a Erto, avevo una casa scadente, per poveri contadini, fredda e con un piccolo giardino sul retro. Era circondata dal bosco e per questo trascorrevo le mie giornate in mezzo al verde. Avevo anche una "splendida" vista sulla valle al di là della quale sorgeva Longarone. Era una dimora piccola per una famiglia così numerosa e così la cosa a cui ero più affezionata era la natura. Mi ricordo che le giornate in cui non ero ad aiutare la mamma scappavo via nel mio mondo incantato, dove tutto era perfetto; non c'era ago d'abete fuori posto e non c'era margherita con un petalo in meno. Insomma il bosco per me era la perfezione assoluta.

Ero riuscita a farmi amica anche gli animali perché portavo loro il pane secco che rimaneva a casa. Portavo a spasso anche il mio cane che ormai era più grande di me e lo usavo come mezzo di trasporto. Lo cavalcavo fino ad arrivare in un piccolo campo tra faggi alti e maestosi che lasciavano passare i caldi raggi del sole. Il cielo limpido faceva spazio a delle nuvoline candide e innocue. Là mi portavo la mia soffice coperta e mi buttavo giù a guardare in alto il sole scintillante che illuminava i rami più alti e verdi. Verso sera tornavo a casa impaurita, i fiori che al mattino erano spalancati si chiudevano quasi come se avessero paura del buio, i rami degli alberi sembravano diventati artigli pronti ad acciuffarmi e rinchiudermi per sempre in qualche luogo segreto. Terrorizzata scappavo veloce verso casa. E, arrivata davanti al letto, mi buttavo in un sonno profondo e ristoratore.

Erto estate 1960

Mi svegliai di mattina presto. Era una bella giornata d'estate del 1960, avevo ventitre anni, tanta voglia di vivere e far scoprire ai miei figli ciò che avevo vissuto nel bosco nella mia infanzia. Mi era giunta notizia che dalle mie parti stavano

costruendo una diga. Con questa scusa chiesi una vacanza dal lavoro e decisi di andare da Belluno, città dove mi ero trasferita con mio marito, a Erto, il mio paesino natale dove vivevano ancora i miei parenti. Arrivai senza avviso e fui accolta con molto entusiasmo. Per festeggiare decidemmo di andare nel bosco a fare un pic-nic, per far conoscere alla nuova generazione il nostro pezzettino di paradiso terrestre. Sfortunatamente non era come me lo ricordavo perché si era formata una grande fessura molto lunga, sembrava il segno di una frana. A salvare il paesaggio però c'era l'erba verde, gli alberi maestosi con foglie di un verde sgargiante. I colori dei magnifici fiori che dominavano il prato passavano dal viola chiaro, al rosso, al giallo, al bianco. In lontananza

si sentivano i bramiti che arrivavano all'orecchio difficilmente. Dominava invece il grido della possente aquila reale. I miei figli rimasero a bocca aperta nel vedere quel fantastico posto. Quando li guardavo mi facevano venire in mente la mia infanzia, come me correvano spensierati nel prato, divertendosi come matti con il loro pastore tedesco. Sarei rimasta lì con la mia famiglia per sempre ma doveti far ritorno a casa.

Erto autunno 1963

Avevo ventisei anni e la voglia di tornare nel mio posto preferito non mancava. Fortunatamente avevo trovato la scusa del compleanno di un mio cugino molto caro per tornare a Erto. Sinceramente l'autunno era ed è ancora la mia stagione preferita. I faggi sfoggiavano i colori caldi delle foglie: dal rosso al marrone.

Ero tornata nel famoso praticello dove si era formato un grande strato di foglie appena cadute a causa di una forte folata di vento. Il bosco si era trasformato; aveva indossato la sua veste autunnale dai colori ardenti. Giungeva a noi l'intenso odore di muschio. C'era il dolce profumo dei fiori che riusciva ad arrivare al nostro naso. La cosa negativa era però la presenza di moltissimi segni di frane e questo rovinava il paesaggio splendido.

Era ormai arrivata la sera e fui costretta a tornare a casa. Non mi sarei mai scordata di quel giorno di ottobre, il 9 ottobre del 1963, il giorno fatale. Quando il giorno successivo giunse la notizia a Belluno corsi subito a Erto e mi trovai due amare sorprese: erano stati spazzati via tutti gli alberi e al loro posto c'era solo fango. Però

quello che mi fece più male fu la notizia della morte dei miei parenti. Mi sentii travolta dal dolore e scoppiai a piangere nel vedere quell'orrendo spettacolo, quella devastazione. Penso che quello sia stato uno dei giorni più brutti della mia vita. Ero arrabbiata perché le autorità pur sapendo del pericolo della frana avevano costruito quella maledetta diga. Dalla montagna era caduto un pezzo gigantesco di roccia che aveva provocato un'enorme onda caduta poi sui paesi circostanti. Piena di angoscia tornai a casa e andai a dormire con la sensazione di un pugno sullo stomaco.

Inverno 2014

Solo la soffice neve candida poteva abbellire il freddo e cupo inverno.

Sono arrivata all'età di settantasette anni. I miei figli sono adulti. Sono ritornata nel bosco della mia infanzia. In questi cinquant'anni è rinato ma adesso la sua bellezza è nascosta da miriadi di fiocchi di neve. Con fatica attraversai quel metro di neve per raggiungere il mio adorato prato. Sembrava che gli abeti, per il freddo si fossero coperti con una candida coperta immacolata. Rimasi esterrefatta dalla bellezza invernale del bosco. Il paesaggio era completamente bianco, con qualche puntino verde e marrone qua e là. Intorno il silenzio.

Quella fu l'ultima che lo vidi.



Stefano Gottardo, Noventa Padovana (Padova)

Attraverso i tuoi occhi

3

di Elena Faldon - San Vendemiano (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Saccon" di San Vendemiano)

Mi sono svegliata nel mio nuovo letto, nella mia nuova camera, nella mia nuova casa. Fuori dalla porta mi aspetta come ogni mattina il mio nuovo gatto che starà sicuramente giocando, come al solito, con il mio nuovo cane.

Questo era ciò che pensavo ogni mattina fino a pochi mesi fa quando fummo costretti a trasferirci nella casa distante qualche centinaio di metri da quella dei miei nonni. Ecco questa era l'unica cosa positiva. Avevo dovuto lasciare tutto: scuola, amici, attività... per Belluno.

Papà aveva trovato finalmente un lavoro ed è solo per questo che avevo accettato di lasciare tutto ciò di cui mi importava. Poi mi sono abituata e devo dire che qui non è male... certo non ho gli amici di prima, ma me ne sono fatta di nuovi e soprattutto, posso andare nel boschetto dietro la casa dei nonni da sola e recarmi da loro ogni giorno!

Oggi è domenica e ho deciso di andare a salutarli e magari a farmi un giro nel loro bosco. Purtroppo il nonno sta male, una malattia gli toglie la vista giorno dopo giorno. Mi dispiace un sacco, soprattutto perché io adoro i suoi occhi, sono di un verde estremo e hanno un'intensità soprannaturale, ma la malattia li sta facendo diventare grigi, monotoni e senza espressione.

«Ciao nonna! Sono io, Alice!»

«Oh ciao Alice! Tuo nonno è in salotto vai a salutarlo!»

Mentre vado verso il salotto, sento un odore avvolgente e caldo provenire dalla cucina e penso: «Beh, se faccio una capatina nel regno della nonna e assaggio un pezzo del suo tesoro, non si arrabberà vero?»

Decido di sì e mentre sgranocchio un po' di pane fatto in casa, mi avvio verso il salotto. Sono sicura di essere più silenziosa di un granello di polvere che rotola per terra, ma il nonno, pur non vedendomi, esclama:

«Ciao Alice! Oggi ho una sorpresa per te.»

«Ciao nonno! Che sorpresa?»

«Ti porterò in un bel posto, ma tu mi devi guidare perché sai come sono ridotto...»

«Sì, sono pronta, ma dove andiamo?»

«Seguimi.»

Usciamo dalla porta sul retro e ci incamminiamo verso una strada che conosco fin troppo bene. Mi sta portando nel bosco, ma non so in che punto preciso. Di solito quando devo scappare dalla vita che mi opprime, mi addentro nella selva e seguo il sentiero per circa cento metri e poi mi inoltro tra alberi e arbusti, ma questa volta dopo appena quattro o cinque metri il nonno mi fa svoltare a sinistra. Mi fa fare bruschi cambi di direzione costringendomi ad uno slalom continuo tra

alberi, rocce e radici. A un certo punto il bosco si fa più fitto e il nonno mi stringe la spalla dicendo: «Ora devi aiutarmi. Prendi un sasso o un ramo e districa un po' questo "muro", poi aiutami a passare.»

Senza esitare faccio ciò che mi ha detto e in quattro e quattr'otto riesco a ricavare un buco nella coltre di rami. Aiutandolo, mi dico: «Non mi sono mai resa conto di quanto voglio bene a questo nonno, il nonno Dino, il mio nonno Dino...». Superata la barriera che mi blocca mi rendo conto che per qualche assurdo motivo non è solo una barriera materiale, ma anche emotiva. So di essere già stata in quel posto, ma è come se la mia memoria mi abbia vietato di estrapolare quell'informazione. Come se il nonno mi stesse leggendo nel pensiero mi dice: «Sai, ci sei già stata qui. Eri piccola.»

Il nonno alza il palmo della sua manona rugosa verso il cielo e sussurra: «Eri piccolissima, mi stavi giusto giusto in due mani.»

Una lacrima, la sola che io abbia mai visto scendere da quegli occhi, rotola giù dalla gota di quell'uomo imponente che è sempre stato la mia roccia.

«Nonno, perché piangi?»

«Perché tu sei cresciuta ed io sono vecchio, perché tu ci vedi e io no, perché è così che va la vita, perché tu non lo capisci e io sì.»

Lo guardo con l'aria più infantile che mi sia mai sentita addosso, fac-

cio un passo in avanti e con tutto quello che posso dire con le lacrime agli occhi sussurro: «Tranquillo nonno, ci sono io e non mi importa quanto sei vecchio o come sei.»

«Alice, posso sicuramente affermare che tu sei la nipote migliore di tutto questo mondo.»

Ridiamo per un po', poi finalmente la mia attenzione cade su quello che mi sta intorno: rimango a bocca aperta. Il nonno mi si avvicina e mi chiede: «Mi potresti fare un favore?»

«Certo nonno, dimmi.»

«Mi puoi descrivere quello che vedi?»

Mi sembra una strana richiesta, ma accetto, e inizio: «Allora nonno, io vedo un paesaggio strabiliante: vedo degli alberi enormi, forti e solidi, ma se ci penso non serve un granché per abatterli, soprattutto in autunno, quando perdono tutto, quando sembrano morti, ma in realtà la linfa scorre ancora dentro loro, e la vita li attraversa dalla punta delle radici fino all'estremità di quei rametti spogli e incolumi. Io penso che tu sia come un albero, nonno. Tu stai perdendo il tuo verde, ma il sangue e la vita scorrono ancora dentro te. Vedrai, hai solo bisogno della tua primavera. In questa stagione gli alberi sono vivi, pieni di energia, pieni della forza che la primavera dà loro, una primavera che si trasformerà in estate tra un po'. Vedo le loro foglie verdi, i loro tronchi possenti lanciarsi verso l'alto

come se volessero toccare il cielo, come se volessero raggiungere l'infinito, come se volessero cercare se esiste un limite all'eterno.»

La testa che guarda verso l'alto, con gli occhi lucidi che cercano la punta di quei piccoli giganti. Anche il nonno fissa il vuoto; quando sente il mio silenzio mi dice: «Ma come, vedi solo questo? Continua su su!»

«Allora... io vedo il cielo azzurro, con il sole al centro, che è la luce delle nostre giornate, sembra uno spruzzo di vernice oro su un pezzo di carta azzurro. Il cielo è bellissimo, sai nonno? Mi ricorda gli occhi della nonna. Sono infiniti anche loro, come l'universo. Penso che siano un suo pezzo.»

Faccio un respiro profondo, sono lì con il mio "super nonno", in mezzo alla mia piccola natura, mentre la montagna mi scruta e mi protegge. Non penso che possa esistere una situazione più bella. Respingendo le lacrime che mi dicono che questa è la vera vita, riprendo fiato e continuo: «E poi ci sono le montagne, alle nostre spalle, ora la roccia grigia o ramata brilla come se fosse metallo alla luce dei raggi del sole che si posano su di lei. Davanti a noi c'è tanta tanta acqua, che va da una pozza all'altra, corre, scivola, scroscia, forma cascate grandi e piccole, rallenta si ferma e poi ricomincia tutto daccapo. E' bellissima! E' tanto limpida e bella e semplicemente pura ... ecco, pura e fresca.»

«Aspetta, i fiori? Non ci sono più?»

«Sì, nonno, ci sono, ma ora sono solo boccioli, è primavera. Sono bellissimi quando si aprono. I loro petali, piccoli o grandi, di un colore o di un altro, sembrano di seta, sono fantastici. E' bellissimo distendersi sui prati verdi circondati dai fiori. Sono piccoli piccoli, tutti concentrati ad essere i più belli, anche quando la terra era tutta ricoperta da un morbido mantello di cristalli leggeri, che nell'attesa di toccare il suolo erano dei minuscoli danzatori. Quando scendono dal cielo grigio dell'inverno non sanno che uniti diventeranno più forti, non sanno che uno sopra l'altro formeranno strati di morbida freddezza che daranno vita a strane creature dai nasi arancioni e non sanno che formeranno le strade degli sci e degli snowboard. Io ci penso spesso a questo nonno, ci sono tante cose piccole e insignificanti, che però unite diventano potenti come non mai.»

«Hai finito?»

«Sì, nonno.»

«Allora vieni, andiamo a casa.»

Ed è così che prendo per mano il nonno e ci allontaniamo insieme, nel silenzioso crepuscolo; come il prima abbraccia il dopo, come la primavera diventa l'estate. Che prima o poi sfiorisce nell'autunno che si spegne nella freddezza dell'inverno.



Chiara Zuin, Ponte di Brenta (Padova)

Una pagina di diario

4

di Martina Frare - Vidor (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Andreoli" di Vidor)

Caro diario, ieri sono andata a fare una passeggiata sulle nostre Prealpi con il nonno.

Siamo partiti dalla nostra piccola casera che si trova nel borgo de "I Mauli". Esso è costituito da una fila di cinque casette che trasmettono l'atmosfera di montagna; lì vicino si trova un prato in comune tra i proprietari delle abitazioni. Il primo tratto del nostro percorso era una stretta strada bianca di ghiaia, costeggiata prima da prati, che fino a pochi anni fa erano coltivati dal nonno e la nonna con i tipici fagioli di Lamon, e poi da vasti boschi dove la natura regna incontrastata.

Mentre passeggiavamo, il nonno mi raccontò che quando lui era ragazzo, la strada bianca che noi stavamo percorrendo, era costeggiata solo da immensi e sconfinati prati dove in primavera, tra le mille tonalità di verde, i colori sgargianti e i profumi decisi dei fiori, si potevano ammirare splendidi e maestosi cervi. In autunno, quegli stessi prati, accoglievano le volpi che si confondevano tra i colori infuocati della stagione e durante l'estate si riempiva-

no di donne, uomini e bambini pronti per la fienagione. In inverno, invece, i campi si ricoprivano di un soffice e fresco lenzuolo bianco. Ora però i prati sono abbandonati e i boschi pieni di sterpaglie.

Prima di inoltrarci nel bosco, passammo a salutare Danila, un'anziana signora che vive lì tutto l'anno; la sua casa ha un'aria vissuta ma curata: il tipico tetto a punta, i balconi pieni di gerani rossi e rosa e il profumo del legno e del tempo andato che inonda le stanze.

Quando stavamo per andarcene, Danila ci ha dato due fette di torta alle mele, ancora calde, avvolte in un tovagliolo di stoffa.

Ci addentrammo finalmente nel bosco, dove sugli alberi notammo le prime verdi gemme e alcune primule gialle dal dolce profumo nei punti più soleggiati del sottobosco. Proseguimmo la nostra camminata lungo un sentiero coperto di ramoscelli.

Mentre salivamo lungo il sentiero, il nonno mi raccontò che una volta quel sentiero veniva usato come percorso di passaggio, prima

della realizzazione della strada bianca che c'è ora. Pensando a quello che mi aveva detto il nonno, immaginavo quanta fatica avevano fatto le persone che avevano costruito le abitazioni a "I Mauli"; sotto il sole cocente in estate e tra la neve in inverno, realizzare gli edifici funzionali alla vita di un tempo: le "casere".

Arrivammo in un boschetto di faggi, primule di mille tonalità e fiori dai colori sgargianti creavano un tappeto colorato. Mi guardai intorno e vidi un ricovero attrezzi decrepito, ancora stipato di legna secca accatastata, dalla quale spuntava una "mussa", tipica slitta da strascico locale, dall'aria vissuta, che veniva usata dal nonno per trascinare a valle i carichi più pesanti. Ci sedemmo silenziosamente sulla slitta e potemmo ammirare quello splendido ambiente che ci circondava: le foglie rosse e oro, i timidi bucaneeve che spuntavano tra le foglie e, per sottofondo, il canto degli usignoli e il fruscio delle foglie. Un luogo incantato!

Rimanemmo lì un altro po', mentre il nonno mi raccontava le sue

avventure passate su quella slitta. Per rientrare, scendemmo lungo una scarpata scivolosa di muschio dal profumo fresco e delicato; ci trovammo di fronte ad un torrente: il Cismon. Il terreno era cosparso di sassolini resi lucidi dallo scorrere dell'acqua, ma anche di enormi massi bianchi; camminammo al lato del ruscello e, in una piccola pozza, notai dei tritoni, così mi fermai e diedi loro dei pezzetti della fetta di torta che mi aveva dato Danila.

Ma era ora di tornare a casa e così affrettammo il passo fino a destinazione. Una volta rientrati, bevemmo una tazza di tè caldo alla cannella con i biscotti fatti in casa, mentre eravamo seduti davanti al caminetto; intanto raccontammo alla nonna la nostra splendida giornata: le descrivemmo il morbido tappeto del bosco creato dalle foglie dai colori accesi, i fiori sgargianti e profumati, le gemme dalle mille tonalità di verdi...

O Diario, chissà quando ti racconterò altre simili esperienze...!



Salire

di Emanuele Gaz - Feltre (classe 3 Scuola Secondaria 1° grado "Istituto Canossiano" di Feltre)

5



Stefania Bortoletto, Camposampiero (Padova)

Salire, è la parola d'ordine per una montagna, in bicicletta, a piedi o in auto non cambia, bisogna sempre salire su quelle che potrebbero essere paragonate le porte del cielo, sopra di esse non c'è più nulla, né una casa né un grattacielo. Certo, camminare non è paragonabile ad una semplice ascensione in auto. Attraverso le gambe si possono osservare alcuni posti che sono impossibili da raggiungere con un mezzo motorizzato e poi, c'è quell'idea di avvicinamento al sole, alle stelle, al divino. Salire verso il cielo, attraverso delle scale, le alture.

Un giorno decisi di partire da casa e di dirigermi sul Monte Grappa. Partii da circa 1000 metri, dovevo affrontare un dislivello pari a quasi 770 metri. Forse iniziai l'ascensione incosciente di ciò che le mie gambe avrebbero provato i giorni seguenti. Man mano che salivo, la strada si trasformava in mulattiera per poi diventare un sentiero che andava sempre più restringendosi. Inizialmente la vegetazione era rigogliosa, ma poi divenne sempre più rada, gli alberi si trasformarono in arbusti, i quali divennero alla fine dei semplici steli d'erba. Nel frattempo le mie gambe iniziarono ad affaticarsi, ma iniziò proprio qui il bello. Io contro me stesso, la natura e la mia fatica. Quando cammino in altura e inizio ad essere stanco,

provo una sensazione strana, è come se mi si aprissero di colpo le orecchie, sento rumori che forse quando sono ancora riposato non sentirei. Probabilmente, andando più piano per la stanchezza, rallento il ritmo della camminata, ma interrompo anche la frenesia che la nostra vita quotidiana ha ormai assunto. E poi sapere che più ti affatichi e più ti avvicini alla vetta mi conforta. Ovviamente il mio non è una ricerca allo sport estremo, ma cercare di saggiare in parte quello che i nostri nonni provavano lavorando in montagna e di capire come una volta tutto era più difficile senza motori. Inoltre, vi è la soddisfazione di arrivare in cima, ora non puoi più salire e il tuo obiettivo è stato raggiunto, certo adesso devi scendere!

Ero in cima, mi stavo godendo la bellissima giornata di sole seduto nell'erba, nel frattempo osservavo dall'alto la pianura veneta, da dove si riesce ad intravedere in lontananza il mare. Nello stesso istante vedevo sotto di me Crespano del Grappa, Bassano del Grappa, Valdobbiadene, Possagno, Cornuda, i colli Euganei... Solo allora capii quanto in realtà l'uomo sia ancora molto piccolo di fronte alla magnificenza e alla gloria della natura, che per fortuna non potremo mai dominare. Dall'alto le case assomigliano a granelli di

sabbia, le chiese formiche e le strade sembrano sottilissimi fili d'erba. La montagna è immensa, prati, alberi, arbusti e animali la ricoprono di vita, rumori e colori. Perché anche l'erba fa rumore quando cresce, a noi sembra sempre uguale, ma ogni giorno cambia anche colore, di poco, ma cambia tonalità.

La montagna è tutto: storia, bellezza, vita, natura, colori, luci, ombre, rumori, gioia, fatica, vita, morte... È sì perché, se non siamo stati occupati dall'Austria durante la prima guerra mondiale, dobbiamo ringraziare loro, le montagne; se riusciamo ad avere un'attività turistica è solo grazie a loro, le montagne; se respiriamo ancora dell'aria abbastanza pulita lo dobbiamo a loro che sono il nostro "polmone verde". Loro che sono state anche la morte di molti soldati, la fatica di molte persone, la gioia di qualche ciclista...

Tutte queste mie riflessioni sono nate grazie all'ambiente tranquillo e sereno che la montagna possiede come il deserto, questi due ambienti sono dei veri e propri santuari per meditazioni e pensieri.

Successivamente cedetti alla stanchezza e mi sdraiai sul prato, compresi solo dopo che fu una vera e propria fortuna dato che fu uno dei momenti più belli della mia breve vita. Provai una sensazione insolita, mi sembrava di

essere disteso nel mio letto, forse risvegliai quel sentimento che gli ominidi provavano sdraiandosi sulla terra nuda. L'erba mi avvolgeva come un sacco a pelo.

Mentre riposavo, sentii degli uccellini nel bosco vicino che insieme ai grilli e alle cicale cantavano, si alternavano come se fossero comandati da un direttore d'orchestra. Si potevano distinguere per il loro tipico verso orecchiabile poiane, passeri solitari e cuculi.

Ora a distanza di un po' di tempo capisco perché Beethoven amava passeggiare in un boschetto prima di comporre la musica. La natura, in particolare le montagne, sono l'armonia in persona e sicuramente, se viene trascritta su carta, non sfigura.

Un anno per imparare

di Francesco Pedron - Refrontolo (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Toniolo" di Pieve di Soligo)

«No, in montagna proprio no!» dissi. «E invece sì, ci andrai per imparare a comportarti come si deve!» disse mia madre. E la decisione era stata presa; le mie valigie erano già pronte. In camera prima di addormentarmi pensavo a come avrei potuto passare un anno intero in una casa di legno in mezzo ai campi, in Cansiglio, a 7 km dal paese più vicino, con le mucche e un pastore tedesco grosso, con il pelo ispido e puzzolente che mi sporca sempre le scarpe.

Pensavo a come avrei potuto divertirmi da solo in inverno con tutta quella neve e senza i miei amici, o in primavera con tutti quei fiori che emettono pollini e mi fanno soffocare, o in autunno con quel freddo umido che mi fa arrossare il naso o d'estate senza nessun amico.

Il mattino seguente il tempo mi sembrò volare. Ero appena all'imbocco della stradina bianca che portava alla baita dei nonni e mi accorsi che già non c'era più campo per il mio cellulare; dopo qualche minuto intravidi mio nonno con un enorme rastrello, alle sue spalle un'infinità di file di fieno fatte ad arte; sul suo volto un'espressione stanca ma soddisfatta di chi aveva fatto un buon lavoro. Al suo fianco c'era lui, Lapo El Can più puzzolente del Tri-veneto, come lo definiva mio cugino.

Scesi dall'auto. Intorno a me solo verde, l'unico colore presente in quell'estate. Verde, verde e ancora verde, verde nei prati, verde sugli alberi, verdi i pantaloni del nonno, verde il minestrone che quella sera la nonna mi fece mangiare, verde l'invidia che provavo in quel ferragosto per i miei amici in spiaggia. In quel momento mai avrei pensato a quanto avrei un giorno rimpianto tutto quel verde.

I mesi passarono velocemente e l'autunno arrivò puntuale presentandosi con il rosso e il giallo delle foglie che cadono e che formano un tappeto sul terreno.

Ricordo ancora quel pomeriggio in cui il nonno mi fece indossare i suoi pantaloni con le bretelle e gli stivali, fu la prima volta che mi sentii parte di quella realtà. Il mio soggiorno forzato in montagna non fu più noioso e desolante, ma divenne qualcosa di migliore dei videogiochi o del cellulare: era diventato nuovo e magnifico. Quel giorno il nonno mi mostrò i boschi di faggio dai colori caldi che, nonostante il freddo umido «Te scalda el cor», così disse il nonno, e anch'io in quel momento mi sentii abbracciato e coccolato da questi maestosi alberi; il bosco non era più cupo, il bosco mi accoglieva.

L'inverno fu ancora meglio: il grigio delle rocce che dominava il paesaggio per il resto dell'anno, venne coperto da un candido manto di neve bianca. Il rumore sordo della neve che cade, i miei piedi perennemente ghiacciati, le mie mani scre-

polate, le corse su, sino in cima al monte Pizzoc e le discese con lo slittino inseguito da Lapo El Can... Fu il miglior inverno della mia vita!

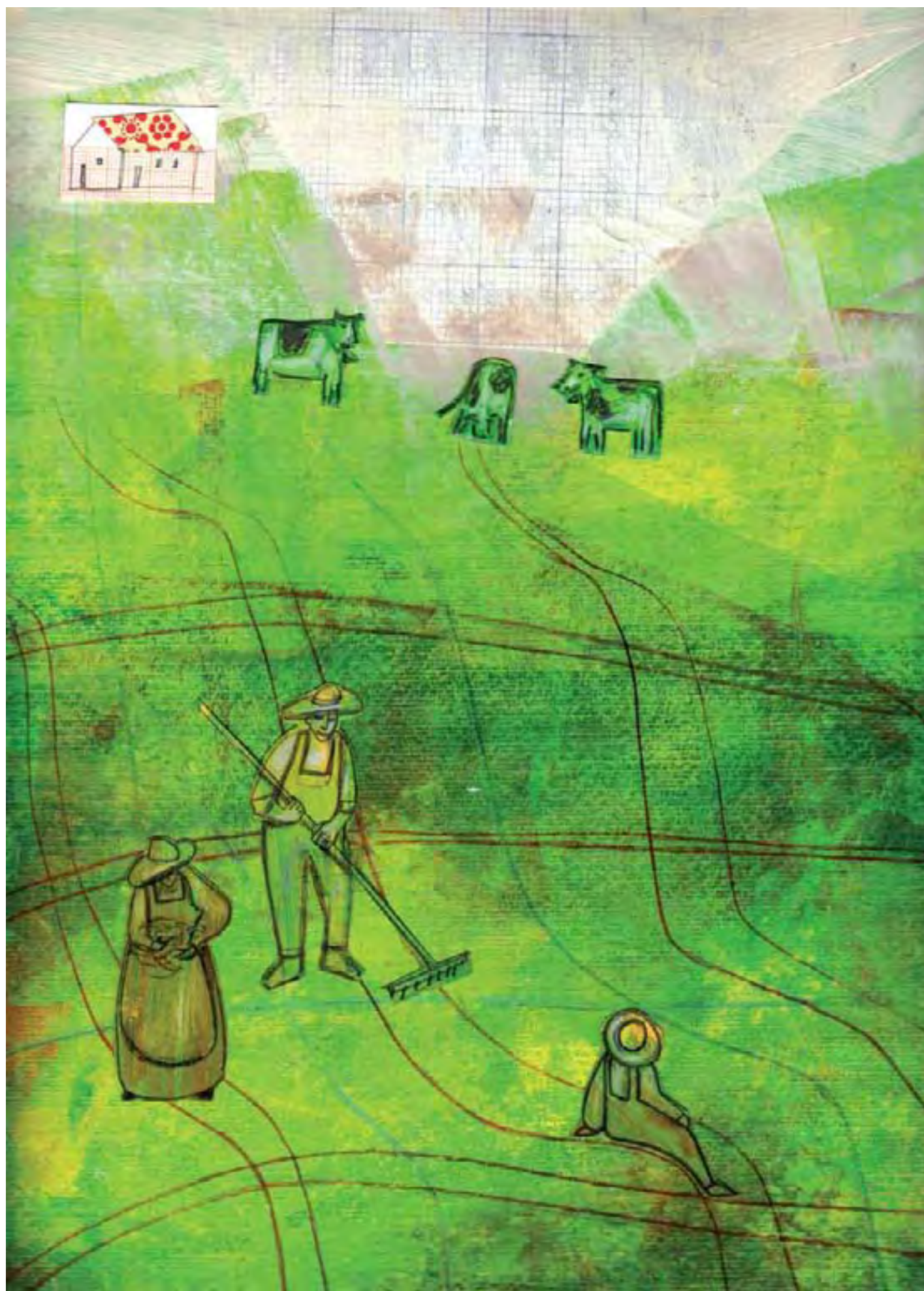
A Natale i mercatini paesani animavano il silenzio; la sera i nonni mi portavano a bere la cioccolata calda in paese, andavamo sempre a piedi con le ciaspole: «Cussi se scaldon!» esclamava entusiasta la nonna. Ormai niente più mi mancava di casa mia... Quando i miei venivano a trovarci rimanevano allibiti dalla mia serenità.

In seguito il sole tiepido della primavera cominciò a sciogliere la

neve e così sbocciarono i primi fiori. I prati si coloravano, così finalmente potei prendere in mano per la prima volta la bicicletta che il nonno mi aveva regalato per fare delle lunghe scampagnate in mezzo alla montagna. La fatica del pedalare tra i boschi mi piaceva, il sole mi era amico e mi sembrava di respirare aria di libertà. Ovunque intorno a me colori diversi e vivaci, respiravo felicità. Le mucche al pascolo con i loro campanacci brucavano l'erba con la loro tranquillità presto rotta da Lapo, che si divertiva con il suo abbaiare insi-

stente. Ma la cosa più bella fu la passeggiata a cavallo per visitare le numerose malghe presenti in zona Alpago, a suon di panini al formaggio.

Quando arrivò l'estate e con essa il mio obbligato ritorno a casa, il mio cuore si riempì di tristezza e quel verde che tanto avevo odiato già sapevo mi sarebbe mancato. Rimasi fermo sull'uscio della porta cercando di trattenere tutti gli odori del Cansiglio e mentre abbracciavo Lapo giurai a me stesso e ai nonni che sarei presto tornato.



Nicoletta Silvestrin, Noventa Padovana (Padova)

Boschiglio

di Puleo Emma - Vittorio Veneto (classe 2 Scuola Secondaria 1° grado "Cosmo" di Vittorio Veneto)

7

Era un bel pomeriggio di primavera, ed io passeggiavo serenamente ai piedi del bosco del Cansiglio, osservando le verdi chiome degli alberi proprio sopra di me. La tranquillità di quel luogo era sempre stata una delle cose che preferivo; stare a contatto con la natura mi affascinava.

Mentre camminavo sul terreno del bosco ricoperto solo da alcuni ciuffi d'erba, qua e là scorsi in lontananza un piccolo luccichio che mi incuriosì. Decisi così di avvicinarmi per scoprire di cosa si trattasse, ma a poca distanza dal luccichio, scivolai in una dolina, che era nascosta tra le foglie. Attraversai come un tunnel, urlando dalla paura; ad un certo punto mi fermai, ma non avevo il coraggio di aprire gli occhi, per paura di ritrovarmi davanti chissà quale mostro.

Sentii un piccolo rumore vicino a me, mi accorsi che c'era luce, scostando le piccole tende di foglie e fiori che chiudevano la via.

Spalancai la bocca dallo stupore. Quello che mi si presentò davanti era tutto il contrario di un mostro! Ero sbalordita. Non credevo ai miei occhi.

Il sole splendente illuminava le verdi chiome dei faggi, fiorellini colorati litigavano tra loro per avere un posto in prima fila sotto il sole, alcuni gnomi camminavano da un funghetto all'altro con dei dolci, dei vestiti o del materiale da lavoro... Dedussi che i funghetti fossero le loro casette, era tutto così piccolo rispetto a me.

Uno gnomo con la barba bianca, lunga quasi fino ai piedi, si avvicinò a me, inciampando di tanto in tanto nella sua nuvola bianca. Mi disse: «Ciao, io sono lo gnomo Gngiglio, ti farò visitare questo magnifico bosco, benvenuta a Boschiglio!» e mi sorrise. Mi alzai in piedi, seguendo, stando attenta a non fare male a nessuno.

Tutti gli gnomi mi salutarono cortesemente, così come i faggi e le margherite.

Gngiglio mi portò a visitare la grande cascata, limpida e fresca, mi fece visitare poi il ruscello scrosciante spiegandomi che lì prendevano l'acqua da dare alle margherite quando si ammalavano.

«Gngiglio, non credo di riuscire ad entrare, è troppo piccola per me la

tua casetta.»

Lui prontamente rispose: «Oh giusto, aspettami qui, torno tra un attimo» ed entrò nella sua casetta; tornò fuori poco dopo con un piccolo sacchettino rosso acceso, e versò il contenuto sui miei piedi.

All'improvviso divenni piccola come lui e così potei entrare nella sua calda e accogliente dimora. Mi fece assaggiare un dolcetto fatto da lui e poi tornammo all'esterno per la mia esplorazione; camminammo sui verdi prati fioriti ai lati della stradina, stando attenti a non far male ai fiorellini.

Nonostante ci fosse meno silenzio rispetto al bosco del Cansiglio,

te con semplici ma molto belli, mobili.

Ogni gnomo aveva un lavoro diverso: c'era chi faceva il falegname, chi il pasticciere, c'erano perfino alcune gnomette casalinghe, mogli degli gnomi con cui avevo fatto conoscenza poco prima. Invece lo gnomo Gngiglio aveva il compito di controllare tutti gli gnomi al lavoro per assicurarsi che lo facessero in modo corretto; era come un capo.

Gngiglio, dopo la lunga passeggiata sul prato, mi portò su un albero; arrivai in cima grazie ai suoi rami, che sollevò più in alto, permettendoci di giungere sulla cima.

Stava calando la sera: gli gnomi

nare il breve percorso da un ramo all'altro.

Mi distesi su una grande foglia, coprendomi con un'altra uguale e chiusi gli occhi, godendomi il silenzio intorno a me.

Non avevo mai dormito su un letto di foglie, e si dimostrò molto comodo rispetto alle mie aspettative.

La mattina seguente, dopo essere stata svegliata dal cinguettare dell'uccello di cui lo gnomo mi aveva parlato la sera prima, scesi dall'albero e andai a casa di Gngiglio. Lui mi salutò e mi fece accomodare in cucina, dove facemmo colazione e poi uscimmo di casa.

Salutai tutti gli gnomi, le mar-



Monica Merla, Bergamo

a Boschiglio si stava ugualmente in pace e tranquillità; gli gnomi parlavano tra di loro, seduti ai piedi dei faggi, i quali si lamentavano per il solletico che gli gnomi creavano stando seduti ai loro piedi; le margherite avevano raggiunto un accordo: ogni fila aveva diritto a un quarto d'ora di sole, dopo di che si sarebbe spostata all'ombra e sarebbe passata nel posto al sole un'altra fila di margherite.

Il profumo che quei fiorellini emanavano era qualcosa di delicato e gradevole.

Lo scroscio della cascata si poteva udire perfino dal prato su cui io e Gngiglio stavamo passeggiando tranquillamente.

Conobbi altri gnomi e mi fecero visitare le loro casette, arredate tut-

cominciavano a rientrare nelle loro case per la notte, i fiorellini ritornavano ai loro posti, gli alberi cominciavano a rilassarsi udendo il rumore della cascata scrosciante; e lo gnomo disse: «Questo è l'albergo più lussuoso di tutto il bosco, puoi dormire qui e domani mattina ti sveglierà un picchio rosso. Poi vieni nella mia casa a fare colazione e ti porterò nel luogo che ti condurrà nel posto da dove sei venuta» e mi salutò, scendendo dall'albero.

Osservai con molta curiosità l'albero; su alcuni dei rami più robusti, erano posate delle grandi foglie di colore verde scuro e sopra di esse, un cuscino di foglie intrecciate completava quelli che avrebbero dovuto essere i letti; qua e là si trovavano delle piccole lanterne per illumi-

gherite e gli alberi.

Gngiglio mi portò vicino ad un grande albero, aprì una piccola porticina sul retro di esso ed entrammo dentro, dove c'era una grande scala a chiocciola. Lui disse: «Sali, questa scala ti porterà nello stesso luogo da dove sei venuta; appena arriverai nel bosco, tornerai grande come prima. Io ti do questa polverina, la potrai utilizzare ogni volta che vorrai tornare qui: non finisce mai. Torna quando vuoi, e mi raccomando, non parlare di questo posto a nessuno. A presto.» Salii la scala, dopo averlo salutato, e mi ritrovai nel bosco del giorno prima, grande come prima.

Tornai a casa e, da quel giorno, nessuno oltre a me, seppe mai di quel magnifico posto.

TRADIZIONALE APPUNTAMENTO DI FERRAGOSTO
GRAZIE AL COMITATO 'L GAVINEL

Plurisecolare Mostra degli Uccelli

Per tutti gli amanti della natura, gli appassionati e i semplici curiosi, ritorna a Vittorio Veneto l'atteso appuntamento con la Plurisecolare Mostra Mercato degli Uccelli.

Ecco il programma completo:
GIOVEDÌ 14 AGOSTO
ore 21.00 **Piazza Foro Boario e centro storico di Serravalle**: serata speciale "PASSEGGIATA IN CARROZZA" a cura Circolo Ippico S. Mamante (salvo tempo incerto)

VENERDÌ 15 AGOSTO
Ore 6.00 apertura PLURISECOLARE MOSTRA MERCATO UCCELLI inizio CONCORSO CANORO:
• **Cortile Scuole Parravicini**: TORDI, MERLI, SASSELLI e ALLODOLE;
• **Prato tra via Virgilio e via F. da Milano**: QUAGLIE e CARDELLINI;
• **Piazza Prà di San Marco (Piazza Foro Boario)**: FRINGUELLI e PRISPOLONI.

Ore 6.30 Primo passaggio Giurie Concorso Canoro.
Ore 7.30 Secondo passaggio Giurie Concorso Canoro

Ore 6.30 **Via Antonello Da Serravalle**: MOSTRA ANIMALI DA CORTILE

Via Parravicini:
Ore 8.00 MOSTRA NATURALISTICA

curata dall'Ass. Pescatori Sportivi del Meschio.
Ore 8.30 **EDUCAZIONE DEL CANE** curata dall'Ass. "Obiettivo Cane"



Ore 9.00 **Giardino Sezione ANA - via Francesco Da Milano**:
• MOSTRA UCCELLI RAPACI
• ACCAMPAMENTO MEDIEVALE a cura dell'Ass. "Undici Gradi"
• LABORATORIO PER BAMBINI a cura dell'Ass. "La Mucca Gialla"

Esterno Scuole Parravicini:
Ore 9.00 ESIBIZIONE DI "DOG DANCING" e "FREESTYLE"
Ore 9.30 **PASSERELLA CINOFILA**
Ore 10.00 ESIBIZIONE DI "AGILITY DOG", "PET-THERAPY" e OBEDIENZA

Via Petrarca:
Ore 10.00 **A SPASSO COI PONY** a cura del Circolo Ippico S. Mamante

Ore 11.00 **Cortile Scuola Parravicini**:
• ESIBIZIONE DI CHIOCCOLATORI
• ESPOSIZIONE CLASSICHE CONCORSO CANORO e CONSEGNA PREMI



CONTO GIOVANI WEB 2.0:
Canone Zero; Tasso ad elevata remunerazione;
1 Carta di debito Globo;
Internet banking.

CONTI GIOVANI + CARTE RICARICABILI
MUOVITI IN LIBERTÀ!

UNA GESTIONE SICURA E TRASPARENTE
AL PASSO CON I TUOI RITMI DI VITA.



Carta 00M+



Carta Ricarica



Carta Ricarica Evo

Banca Prealpi propone soluzioni su misura per i ragazzi dai 18 ai 30 anni: CONTO GIOVANI e GIOVANI WEB 2.0, i conti correnti gestibili anche da pc e smartphone e CARTE RICARICABILI, le carte prepagate che ti permettono di pagare e prelevare contante in Italia, all'estero e on-line, senza attingere dal tuo conto corrente, in modo rapido e sicuro. Per maggiori informazioni rivolgiti al personale di una qualsiasi delle nostre filiali...e parti per le vacanze in piena libertà! www.bancaprealpi.it



Ci conosci per nome, ti puoi fidare.

Validità fino al 30.09.2014. Per tutte le condizioni si rimanda ai fogli informativi a disposizione del pubblico presso le filiali di Banca Prealpi. La presente comunicazione ha natura pubblicitaria con finalità promozionali.



15 Agosto 2014 Vittorio Veneto

**PLURISECOLARE
MOSTRA MERCATO UCCELLI**

PASSERELLA CINOFILA ESPOSIZIONE RAPACI

14 Agosto dalle ore 21 Serata Speciale Passeggiata in Carrozza

E da allora ogni giorno

1

di Francesco Bristot - Belluno

Sarà stato il 1921, o forse il '22... C'è ancora qualcuno che se lo ricorda, anche se della baracca in cui viveva Guerrino non è rimasta quasi traccia. Gli avevano predetto che sarebbe vissuto ancora dodici mesi, dodici mesi esatti. Non era stato un dottore a dirglielo, no, magari... Era stata una zingara.

Una sera di maggio, a Serravalle, rincasando dopo una briscola di troppo, questa zingara lo aveva fermato. Guerrino non era il tipo d'uomo che perde tempo coi tarocchi, ma c'era qualcosa negli occhi neri di quella gitana, o forse nell'aria tiepida... Accettò di farsi fare le carte, ascoltò quella voce dall'accento esotico, assorbì le sue parole fin troppo bene... «Da adesso hai dodici mesi di vita!»

L'indomani gli amici all'osteria ne risero, ma Guerrino non rideva. Quando non si sono ancora compiuti quarant'anni non ti viene tanto da ridere al pensiero di

abbandonare questo mondo. Tutti provarono a farlo ragionare, e una volta venuti a conoscenza del suo intento tutti provarono a dissuaderlo, ma con i tipi come lui c'è poco da discutere...

La sua decisione era molto semplice: ritirarsi a vivere sul Nevegal, in una baracca di legno e pietra sul cui terreno ancora oggi crescono ortiche, e trascorrere i suoi ultimi dodici mesi al ritmo della terra, del filo d'erba, del vento e delle nubi, ma non al ritmo dell'uomo. C'è chi sapendo di morire dedicherebbe ogni suo istante alle persone più care, c'è chi cercherebbe di esaudire ogni proprio desiderio, vedere luoghi o realizzare progetti da sempre bramati, ma non Guerrino. La Prima Guerra Mondiale aveva cancellato da questa terra la sua famiglia, non aveva progetti da realizzare e il suo unico interesse era per quell'angolo di mondo in Nevegal, da cui in un semplice giro di sguardi riusciva ad abbracciare le

cime delle Dolomiti da una parte e la laguna di Venezia dall'altra.

Si portò perciò coperte, olio e aceto e sale per condire il pane, si portò un vecchio quaderno mai adoperato, un lapis e un coltello per tagliare il pane e fare la punta al lapis. E quando scese la prima notte non dormì.

Non perché non gli riuscisse, o perché non volesse... semplicemente non gli si chiusero gli occhi, il sonno non venne, forse era rimasto giù a valle. Ma Guerrino non se ne preoccupò: «Quando mi verrà sonno dormirò, inutile preoccuparsi.»

Così pensò, così sta scritto nel suo quaderno, con la calligrafia infantile di chi ha potuto frequentare soltanto 2 classi. E infatti la sera dopo il sonno venne, e da allora ogni sera, puntuale.

Giunse l'estate. Un'estate dolce, di albe serene, di formaggio ricevuto in dono, di camminare.

In un giorno dal cielo così limpido che pareva soffiato a Murano, Guerrino partì per una lunga passeggiata fino al lago di Revine e non tornò che a sera già fatta. Sedette per cenare, ma non aveva appetito. Strano, dopo tutto quel cammino. Non che non riuscisse a mangiare, o che non volesse... semplicemente non aveva fame, forse era rimasta indietro lungo il tragitto. Ma Guerrino non se ne preoccupò: «Quando mi verrà fame mangerò, inutile preoccuparsi.»

E infatti il mattino dopo la fame venne, e da allora ogni giorno.

Amici e conoscenti ogni tanto lo andavano a trovare, magari con un salame o un cocchio pieno di minestrone, e con quella scusa tentavano di farlo ragionare e di convincerlo a riprendere la sua vita a valle. Ma Guerrino non ne voleva sapere.

Con i venti d'autunno arrivarono i primi freddi. I boschi mutavano veste, trapuntandosi di colore e calore, ma quando la notte s'impadroniva dell'altopiano e le stelle ne foravano il manto Guerrino sentiva che il suo focherello non era abbastanza intenso. Per quattro giorni si dedicò perciò ad una metodica raccolta di legna, dall'alba al tramonto, in cerca di pezzi già secchi e ramaglie e ciocchi. La tassa fuori dalla baracca cresceva sempre più.

La mattina del quinto giorno, al risveglio, non trovò la forza per alzarsi. Forse l'aveva smarrita nel sottobosco, lungo qualche pendio. Non che si sentisse male, semplicemente non desiderava altro che restare a letto e dormire il più possibile. «Quando mi torneranno le forze mi alzerò, inutile preoccuparsi.»

E infatti due mattine dopo,

aprendo gli occhi alla luce, senti di nuovo l'energia scorrergli lungo le braccia. E da allora ogni giorno.

La prima neve cadde molto in ritardo quell'anno, dicembre era già iniziato. Il paesaggio monotono, i contorni annullati, la ovvia diminuzione delle visite e della compagnia, costringevano molto spesso Guerrino a restarsene da solo nella sua baracca per giorni interi. Fissava l'orizzonte stinto attraverso la finestra gelata, o perdeva il suo sguardo tra le fiamme del fuoco. E nel silenzio affioravano i ricordi. Ricordi d'infanzia, ricordi di una famiglia perduta per sempre, ricordi di un germoglio di vita che sarebbe potuta essere la sua ma non era mai sbocciato.

E una sera, chinando il capo per pregare, le parole non gli vennero. Non era mai stato un uomo di preghiera, ma sua madre e le sue nonne gli avevano insegnato a ringraziare ogni sera per ciò che aveva. Quella sera Guerrino non aveva davvero voglia di dire grazie. Alzò il capo con una smorfia e mormorò tra i denti: «Quando mi sentirò, ringrazierò!»

Il giorno seguente Checo dei But gli fece un'improvvisata con un cotechino e una bottiglia, e mangiarono e bevvero e risero e giocarono a carte. Quella sera Guerrino si addormentò col sorriso e ringraziare gli venne spontaneo.

Il disgelo stillò sorgenti limpide, albe frizzanti, nuovi profumi, e in una primavera di nubi chiare dai contorni in perenne mutamento giunse infine il momento in cui Guerrino si rese conto che i dodici mesi erano praticamente trascorsi. Mancavano meno di ventiquattro ore. Poteva essere l'ultima volta che mangiava, l'ultima volta che annotava le sue impressioni su quel quadernetto.

Volse lo sguardo alla sua baracca, nido di quello strano anno di vita. Volse lo sguardo al paesaggio che lo circondava, alle cime lontane, alla pianura dalla parte opposta. Un rapace volteggiava alto nel cielo, in silenzio.

Guerrino ispirò profondamente. Non fu soltanto aria a colmarlo. Si sentì bene, bene davvero. Si era mai sentito così bene negli ultimi anni? Gli tornarono alla mente le parole sibilline della zingara: «Da adesso hai dodici mesi di vita.»

E capì.

Era vero, la zingara aveva predetto la verità: aveva avuto dodici mesi di Vita. Di Vita.

«Non morirò stanotte.» pensò con il sorriso, «Morirò quando non avrò più Vita! Inutile preoccuparsi.»

E il giorno dopo la vita arrivò. E da allora ogni giorno, per ancora molti anni.

mi hai rapito
il cuore
con un solo
tuo sguardo

AGENZIA CIMA

COMUNICAZIONE · EDITORIA
GRAFICA · PUBBLICITÀ

AGENZIA CIMA Conegliano (TV) · via Legnano, 1
tel. 0438 34629 · www.agenziacima.it

Dal 1985 concessionaria per la pubblicità de **L'AZIONE**

Cara amica, ti scrivo

di Annalisa Pasqualetto Brugin - Venezia Mestre

Per ogni cosa c'è il suo momento... c'è un tempo per agire e un tempo per fermarsi e... ricordare.

Un periodo di malattia, anziché darmi noia e rabbia, mi ha regalato la possibilità di un cammino a ritroso. Seduta in poltrona, ho aperto una ad una le vecchie scatole dei "ricordi" e tra le tante care cianfrusaglie mi è venuto un mano un pacchettino di lettere, scritte con grafia infantile, ma sicura e curata, legate insieme da un nastrino rosa.

Erano le lettere della mia amica Paola, da lei, nell'antica Barbozza in quel di Valdobbiadene, trascorrevo ogni estate straordinarie vacanze, ricche di avventure, emozioni e gioie semplici, vere.

Purtroppo all'inizio di settembre, le piogge che cadevano adagio sulla collina e i colchichi rosa e lilla nei prati dicevano che l'estate era finita, «Bruti arte» borbottava la saggia nonna di Paola.

I filari delle vigne e i campi in pendio impercettibilmente cambiavano colore; era il tempo di tornare in città, la villeggiatura era finita. Rivedo la macchina che mi veniva a prendere, i saluti commossi di mia mamma, ma soprattutto Paola che tuffava il viso nel grembiule nero di sua nonna per non vedere la mia partenza, per nascondere e asciugare le lacrime; ma avevamo promesso di scriverci, di raccontarci tutto e le lettere partivano e arrivavano puntuali.

Le ho rilette con un'emozione che andava via, via colorandosi di tenerezza e di tanta, tanta nostalgia; tutto mi è tornato davanti agli occhi; caro e dolce mi è stato rivivere i momenti più intensi della mia infanzia e forse della vita.

2 ottobre 1958

Cara Annalisa,

oggi sono tornata a scuola, il maestro ci ha fatto osservare la natura, sai è tutta diversa da come l'abbiamo vista insieme quest'estate: dagli alberi e dalle vigne cadono foglie gialle, rosse, marronine; danzano con leggerezza e si posano per terra, alcune sembrano d'oro, io le calpesto e mi piace sentire che fanno cric-crak! Sulla finestrella della stalla un ragno ha tessuto una tela sottile che questa mattina ha imprigionato la brina, ci sono tante perline bianche che sarebbe bello infilare per comporre le coroncine, come quelle che facevamo con le pratoline e ci mettevamo in testa e al collo, quando giocavamo alle principesse.

Il mio campo al mattino è tutto inargentato e sui filari non è rimasto più un grappolo d'uva.

Il nonno dice che quest'anno la vendemmia è stata buona, tra

pochi giorni andremo a castagne...

2 novembre 1958

Annalisa cara amica mia, ieri sono stata in cimitero, faceva freddo, ma c'era il sole, però mi pareva un sole stanco, pallido, dal vallone ora sta salendo una nebbiolina furfante, che ruba i colori, tutto mi appare triste e Natale è ancora lontano. Adesso sto guardando il fuoco e le capriole del fumo che sale su sul camino con le faville, sto aspettando che siano pronte le castagne, sentissi che profumo!

Ti ricordi le zucche che abbiamo visto nascere? Sono diventate grosse come non te lo immagini e domani andremo a raccoglierte, vedessi come è arancione la loro polpa, ma a me non piacciono...



8 dicembre 1958

Annalisa carissima, scusa la brutta calligrafia, ma ho le dita che mi fanno male, sai ho le punte ancora ghiacciate e mi pungono un po' perché oggi sono andata nel bosco con il nonno, a raccogliere il muschio per il presepio, il pungitopo e siccome non abbiamo trovato un péz piccolino, abbiamo tagliato una pianta di ginepro per fare l'albero di Natale. Che gioia, mancavi solo tu.

Ho messo il pungitopo nel vaso in mezzo alla tavola, le bacche rosse mi sembrano rubini, quelle del ginepro invece assomigliano a gocce d'inchiostro, il profumo del muschio si spande per tutta la cucina e mi fa venire in mente quando andavamo insieme nel bosco la scorsa estate: nella radura era bello sedersi in cerchio

con gli altri bambini, ricordi quanti giochi e quante storie ci inventavamo, e ricordi che di nascosto andavamo a raccogliere i ciclamini? Facevamo a gara a chi trovava quello con il colore più scuro e quello con il colore più chiaro, come era grande il mazzo che poi portavamo nella chiesetta di Sant'Antonio e posavamo ai piedi della Madonnina; a proposito, oggi è la sua festa e stasera si andrà tutti a recitare il rosario, poi nella stalla a far filò...

24 dicembre 1958

Buon Natale Annalisa, ieri la postina mi ha portato la tua cartolina e la tua lettera, mi piacerebbe tanto vedere le vetrine dei negozi di Mestre, devono essere magnifiche; ma anche qui è bello: la Liana del pan ha messo

piccoli, ora sono più fitti e più grossi. Il gelo è il padrone di tutto, è bianco a perdita d'occhio, il cielo è appena grigio, tutto pallido senza sfumature. La rete dell'orto sembra un fantastico, candido ricamo.

Non vedo l'ora di uscire e far balocchi. Insisti con tua mamma che ti porti su, così giochiamo insieme con la neve: si potrebbe fare un putinot, e se poi fa troppo freddo, andiamo a sederci davanti al larin a cucire i vestitini per la bambola. Adesso prendo un pugno di briciole e le metto sul davanzale del fienile, per il petarel. Ciao Paola

5 aprile 1959

Cara Annalisa, è primavera, qui è tutta una festa di colori, l'erbetta è verdolina, tutto è così bello che non te lo so descrivere, così ricopio il dettato che il maestro ci ha fatto questa mattina:

"Il cielo è diventato tutto azzurro, di un azzurro delicato con qualche nuvoletta bianca, vagante qua e là. La fata Primavera ha toccato i rami dei peschi e ha detto: «Su svegliatevi!» e quelli obbedienti hanno schiuso le gemme verdoline e si sono coperti di fiori rosa. Anche le violette si sono destate e così le pratoline e i botton d'oro fra l'erba verde dei prati e il biancospino sulla siepe. Tutto è un tripudio di profumi e colori. Aprile è un pittore."

Sto contando già i giorni, tra due mesi sarai qui e sarà ancora estate!

E l'estate arrivava, puntuale, e con lei la vacanza, e tutto si ripeteva... i canti allegri un po' stonati delle nostre voci si accompagnavano ai ritornelli di allodole e cicale, gli enormi mazzi di fioretti selvatici dai più incredibili colori andavano ad ornare il capitello del Cristo al confine coi prati, si ripercorrevano gli antichi sentieri di sassi per giungere al bosco, sentieri di quiete, sentieri di luci e ombre, immancabile era la grande gita sul Cesen, da là si guardava in giù, ecco le vecchie borgate, i casolari sparsi, la chiesa con il suo campanile vegliante, si tornava quando i rintocchi dell'Ave Maria si sperdevano nel cielo e poi le notti: notti piene di grilli, di lucciole e di stelle...

Leggero bussava il vento della semplicità, della felicità. In questa pace si adagiava il mio pensiero e dall'armonia di silenzi e di voci amiche si lasciava cullare.

Attimi fuggenti, che continuano a rincorrersi nei cieli perduti della mia infanzia, ora che le illusioni sono appassite e spente le speranze; ma questi ricordi che mi seguono come la mia ombra, mi ripetono ancora il magico canto dell'esistenza.

9 gennaio 1959

Annalisa, NEVICA!!!
I fiocchi scendono senza far rumore, prima erano radi, piccoli,

Una poesia lunga quattro stagioni

3

di Ornella Stocco – Cison di Valmarino

Nei colori dell'autunno mi tuffo, mi inebrio, mi espando, aspiro i suoi profumi, ne respiro l'essenza.

Di rosso e di giallo si accendono le foglie mentre silenziose, lasciano i rami, che per mesi le hanno sostenute, nutrite, allorché leggiadre come piume poggiano per terra, formando soffici tappeti che, divertita, calpesto come un gioco.

Di ruggine e marrone si colorano le colline, mentre la montagna si veste di nuvole basse, grigie, minacciose di pioggia. Le castagne, raccolte nel bosco, con antichi cesti, vengono arrostiti sulla vecchia cucina a legna, spandendo in tutta la casa profumo di bosco, di muschio, che si confonde con l'aroma del vino nuovo e dell'uva polposa, che mani esperte ha strappato ai suoi tralci.

Le giornate si ritirano nel buio che arriva presto, concedendo, sempre più avaro, un sole dolce e tiepido, struggente nei tramonti che tolgono il respiro.

Nel mio camminare lungo il sentiero, con il torrente rumoroso, scorgo gli ultimi teneri ciclamini che non raccolgo, ma ne assaporo l'odore intenso, lasciando che i miei occhi si riempiano della loro straordinaria, semplice bellezza.

Vento e pioggia scuotono i rami lasciandoli spogli e liberi di accogliere il gelo dell'inverno che, senza invito, si ripresenta ogni anno vestito di bianco. Sciarpe e berretti coprono i volti dei bimbi, mentre osservano il fumo che esce dai camini, e si chiedono, nell'innocenza dell'infanzia, come sia possibile che un uomo grosso, vestito di rosso, possa scendere di lì senza bruciarsi, senza annersirsi, come in tempi remoti gli spazzacamino. Non importa, con gli occhi pieni di speranza corrono felici sulla neve, trascinando vecchi slittini di legno consunti dal tempo e dal gelo, costruiti con amore dai loro cari nonni, mentre felici guardano, chi dal cielo, chi sorretto dal bastone, gli amati nipotini. Le giornate sono più corte e la sera arriva presto, tutti in casa, al caldo, nell'attesa che la luce ritorni e il sole ci illumini. Ancora una volta.

Cammino per il sentiero che mi porta in cima al colle: annuso l'odore del tempo, dell'aria, del vento e del sole. Inverno è arrivato, sento il terreno sotto ai miei piedi indurito da notti di ghiaccio. Il silenzio avvolge il bosco, lo sguardo raggiunge lontano i monti imbiancati, che si stagliano contro un cielo azzurro. I colori dell'inverno sono taglienti come il vento gelido, che sembra voler trafiggere il giubbotto ben pesante, ma che si arrende sotto l'aria sferzante. Mi stringo di più la sciarpa sul collo e abbasso il berretto di lana appena sopra gli occhi. Da quella piccola finestra, che si apre ora

tra i rami spogli e più in là sui campi incanutiti, osservo la natura silenziosa, sonnecchiante come un gatto acciambellato, di fronte al camino acceso.

Tutto dorme.

Mi soffermo ad ascoltare il silenzio di un gennaio che non vuole passare, che non vuole finire.

Nel ritornare verso casa, che è quasi buio, mi vedo bambina con i guantini di lana e la sciarpetta rossa. Sentivo tanto freddo mentre mia mamma mi portava a casa. Era venuta, come sempre, a prendermi a scuola, con la sua bicicletta. Il mio cappottino era corto e il ferro del portapacchi gelato, non volevo salire. Il ferro freddo mi avrebbe fatto male e fatto sentire ancora più freddo. Tornammo a casa, a piedi. Mia mamma teneva la bicicletta per mano, mentre io camminavo davanti a lei, piangevo perché avevo freddo e perché la mamma si era arrabbiata. Non vedevo l'ora di arrivare a casa, la stufa accesa mi avrebbe subito riscaldata; una tazza di latte caldo attendeva il mio ritorno. Con sorpresa notai che le lacrime si erano fermate; non come al solito che cadevano a terra, no, quel giorno faceva talmente freddo che le lacrime smisero di scendere. Due goccioline ghiacciate sulle mie guance attendevano di sciogliersi al calore della stufa. Finalmente a casa. Il caldo e l'odore della legna mi accolsero nell'abbraccio familiare, che ritrovo nei miei giorni con la cara, vecchia stufa a legna; la stessa della mia infanzia.

L'inverno finisce che sembra una magia, ci sembra non voglia mai finire, poi, all'improvviso, una mattina usciamo e sentiamo un alito di vento meno freddo, il sole più tiepido e tutto sembra risplendere di una luce nuova e diversa. E' la primavera che improvvisa ci appare come la visione di un tempo tanto atteso e desiderato. Abbiamo voglia di colori allegri, di profumi intensi di rose e fiori selvatici. Abbiamo voglia di sfilarci i maglioni pesanti e mettere scarpe leggere per camminare meglio lungo il sentiero del bosco, sulla terra tornata morbida, mentre gli alberi da frutto esplodono dei colori più belli, che sembrano pennellate improvvise sul verde delle colline.

Esiste cosa più grandiosa dell'esplosione della primavera?

Le colline vestono le sfumature del verde mentre i monti maestosi sembrano proteggere, con la loro possente ombra, ogni cosa. La primavera ci inebria con i suoi colori e i suoi profumi e ci invita a goderne, prima che tutto, ancora una volta, si trasformi, lasciando che i frutti prendano il posto dei fiori, che l'erba diventi troppo alta e il sole troppo cocente.

La primavera è lo spettacolo naturale a cui noi tutti possiamo partecipare senza nulla pagare ma solo ringraziare per tanta straordinaria bellezza. Quale spettacolo naturale ci riempie di più i polmoni di aria pura, gli occhi di colori accesi e l'odorato di profumi inebrianti?

Non esiste niente di più bello.

Mi emoziono nell'osservare il giallo delle primule che mi costringono a una specie di gincana per non calpestarle, mi affretto sul sentiero costeggiato dai verdi prati. Il silenzio invernale ha lasciato posto a un festoso cinguettio, che risuona nel cielo terso. La gente sembra più allegra, le giornate si allungano, preludio alla stagione più calda che sta per arrivare. Giugno è già qua, sembrava ieri, tuffata dentro al mio giaccone con solo gli occhi scoperti, aperti nel freddo e nei colori grigi di gennaio.

Luglio si impone con forza, senza paura e senza rivali, ora tutto è compiuto, la natura è esplosa regalandoci tutto quello che poteva. Il sole si fa più splendente e caldo, per maturare i frut-

ti, per riscaldare l'erba soffice, dove riposare alla fine di lunghe passeggiate fatte tra stretti sentieri che attraversano pianure verduggianti, macchiate dai fiori di campo, ondeggianti nella lieve brezza, che arriva come un ristoro dalle amate cime che si stagliano in cieli azzurri, mentre la notte brilla di stelle splendenti e cadenti nella notte di San Lorenzo.

Il caldo mi permette di entrare nell'acqua fresca del torrente, che si è fatto meno irruente, quasi placido e silenzioso nella calura estiva, dove anche cervi e cerbiatti trovano la freschezza dell'acqua e lo stupore del mio sguardo, mentre estasiata, meravigliata li osservo senza muovermi, senza fiatare, per non perdere nemmeno un attimo della loro elegante bellezza. Un fruscio, un piccolo rumore, provocato forse da uno scoiattolo, spaventa i miei amici, che spariscono nel folto bosco.

Mi sento sola senza la loro presenza che per un attimo ha riempito la mia vita: ho visto quegli occhi scuri e mi sono commossa. Adesso sono grande, le lacrime scendono e sono libere di cadere.



**Agenzia e
Servizi Immobiliari**

**Viale Stazione, 7
31045 Motta di Livenza (TV)**

Telefono 0422.766284

Telefax 0422.764584

**agenzia@colledan.it
condomini@colledan.it**

www.colledan.it

Screensaver

di Lisa Valerio - Oderzo

4

Nel caos quotidiano dell'ufficio, ogni tanto capita che, tra telefonate, mail, gente che va e che viene, che chiede e che vuole, parta lo screensaver e mi perda per qualche istante ...

Sono le fotografie scattate durante tante escursioni e ognuna di esse è un frammento di memoria da rimettere in fila.

Sono nata in pianura ma ogni occasione è giusta per prendere zaino e scarponi e scapparmene in montagna: all'inizio esistevano solo i sentieri estivi da turisti poi un po' alla volta ho cominciato a scoprire un mondo che offre un panorama diverso per ogni stagione dell'anno.

Così scorrono veloci davanti ai miei occhi immagini primaverili di faggete dalle tenere foglie imbiancate da una nevicata tardiva, oppure di epatiche e crochi che, appena sciolta l'ultima neve, fioriscono lungo il sentiero per il Pian de Fontana, mentre salendo al VII Alpini c'è un sottobosco odoroso di aglio orsino e felci con le foglie ancora avvolte a spirale. E ancora ci sono i prati verdi e bianco narciso del Garda con le tante mulattie-

re che chissà a quale malga arrivano ...

L'estate invece ha tutte le sfumature della roccia, fatta di cime, guglie e cenge, con le albe rosa prima delle lunghe giornate sui sentieri, come dal Pramperet, e i prati profumati di giallo, azzurro e bianco, che poi a camminarci ci si accorge che ogni colore è di almeno una decina di fiori diversi.

L'autunno poi è un'esplosione di colori, come un piccolo cespo di funghi tra le foglie, con le giornate in cui il sole fa ancora festa ai verdi, gialli, rossi e marroni degli alberi, mentre le nuvole incantano di luci soffuse la valle del Piave e, all'orizzonte, solo il Visentin emerge dal mare di nebbia.

E per me che non ho mai avvicinato uno sci, l'inverno in montagna è stato addirittura una scoperta: mai avrei immaginato nei grigi-umidi inverni di città che da un'altra parte potesse esistere un universo immacolato e risplendente di neve!

Mentre tutto si trasforma sotto la bianca coltre e le lunghe notti si fanno annunciare con sinfonie di tramonti rosso-rosa-arancio, è



una vera gioia trovare il Dal Piaz ancora aperto per una minestra calda, mentre ogni passo per salire al Pizzocco può diventare un'avventura.

Piccoli particolari e grandi panorami si alternano in rapida successione: sarà dovuto alla luminosità oppure alle dimensioni dello schermo, ma mi sorprende incantata a guardare le mie stesse fotografie, immagini di momenti vissuti che assomigliano quasi più a sogni che a ricordi.

Fosse per me, vorrei immortalare ogni foglia, ogni fiore, ogni ramo del bosco ma poi so che, se le immagini impresse nella macchia non riescono che a rendere in minima parte la bellezza della natura, resta un misero tentativo anche quella di imprimerla tutta negli occhi: ogni svolta del sentiero, ogni sguardo, apre scenari nuovi e a volte è difficile anche staccarsene e proseguire oltre.

E nel frattempo la mia evasione è finita velocemente, giusto il tempo di una boccata di ossigeno che il dovere richiama subito al presente, ma lo so che le montagne sono lì, alla prima occasione ...

CAMINO DI ODERZO
FESTEGGIAMENTI
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

www.camino-oderzo.it/sagra @caminooderzo
apsb@camino-oderzo.it #sagracamino

15-16-17-21-22-23-24-25 AGOSTO 2014

VENERDÌ 15
ore 18.00 Apertura stand enogastronomico
ore 21.00 Serata danzante con "SANTE"

SABATO 16
SERATA DELLO SPIEDO
ore 21.00 Serata danzante con "ORCHESTRA PRIMAVERA"

DOMENICA 17
SERATA DEL PESCE FRITTO
ore 21.00 Serata danzante con "DUO CREPALDI"
Esibizione scuola di ballo "BALLANDO SULL'ONDA"

GIOVEDÌ 21
INDIPENDENZA SONORA
ore 22.00 CARRY ALL e DOZENYES

VENERDÌ 22
SERATA DEL PESCE
IN COLLABORAZIONE CON LA FESTA MARINARA DI CORTELLAZZO
ore 21.00 Serata danzante con "VIVO PER LEI"
ore 22.00 palco Ids "ALESSANDRO RUDELLI"

SABATO 23
INDIPENDENZA SONORA
ore 22.00 "STARSICK SYSTEM"

DOMENICA 24
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO
ore 9.00 Santa Messa Solenne
ore 15.00 Giochi per tutti i ragazzi
ore 21.00 Serata danzante con "SANTE"
ore 23.00 Tombola di beneficenza

LUNEDÌ 25
Ore 21.00 Serata danzante con "Diego"
ore 22.00 palco Ids "BLACK MIDDLE SHADE" "DOUBLE SWINDLE"
...a seguire spettacolo pirotecnico e chiusura dei festeggiamenti

Tutte le sere sarà in funzione lo stand enogastronomico con cucina tipica e vini del territorio scelti dalle nostre cantine...TI ASPETTIAMO!

TECNORICAMBI
autoricambi - accessori
ODERZO (TV)
Via Verdi 52 tel. 0422-814540

DALCA s.n.c

DIPINTURE EDILI

di Dalla Torre G. & Campaner A. & Pizzinat G.

PITTURE INTERNI ESTERNI
RIVESTIMENTO CAPPOTTO
POSATURA CARTONGESSO
RASATURE VARIE

Via Gambero, 10
31046 Faè di Oderzo (TV)
Tel. / Fax 0422.853068

Cellulari:
Dalla Torre G. - 347.3583973
Campaner A. - 347.0483369
Pizzinat G. - 349.1459390

Il barattolo magico

5

di Marco Verduci - Mira (Venezia)

Si chiamava Sergio, ma per tutti era semplicemente il matto, "el mat" come si dice da queste parti. Da bambino era stato colpito da una forma di non so quale malattia che, ahimé, lo aveva un po' reso ritardato rispetto al resto dei suoi coetanei. Negli anni, il suo corpo divenuto adulto teneva in ostaggio un cervello infantile. In compenso però sotto la corteccia batteva un cuore limpido come solo quello di un bambino sa fare.

Lo potevi scorgere durante le ore più svariate del giorno e, talvolta anche della notte, mentre se ne andava in giro per il piccolo borgo di montagna e per tutta la valle, abbigliato con uno strano cappello da aviatore, quelli di pelle con gli occhialoni e i paraorecchie, un impermeabile verde di due taglie più grande e un paio di scarpe dalla foggia quanto mai bizzarra. Aveva il chiodo fisso delle invenzioni, le aveva provate tutte. Inutile dire, tutte delle quali con esiti a dir poco disastrosi. Vi risparmierei dal raccontarvi della macchina "affettanebbia" o dello "sbucciapinoli"! Negli ultimi tempi i suoi "esperimenti" si erano focalizzati su un'altra idea che definire bislacca sarebbe un eufemismo. Aveva reperito un barattolo di vetro con il tappo ermetico e voleva catturare... la luce e i colori. Sosteneva che se fosse riuscito ad intrappolare un raggio di sole nel barattolo, con tutti i suoi riflessi e le sfumature cromatiche, una volta tornato a casa ed aperto il barattolo i colori avrebbero pervaso la sua stanza ricreando la magia dell'atmosfera esterna. L'invenzione avrebbe potuto rallegrare le uggiose giornate di inverno. Una versione più avanzata del manufatto prevedeva poi anche la cattura della luce di una stella, ma questo semmai in futuro.

Con piè sospinto, alimentato da cotanto desiderio e confidando nella bontà delle sue idee, il buon Sergio tutte le mattine all'alba si inerpicava per i boschi, barattolo ed altri aggeggi al seguito, attendendo che il Dio Sole facesse la sua apparizione.

E che dire... quando i raggi dell'alba irradiavano la vallata, lo spettacolo che Madre Natura gli offriva era prodigioso. Il rosso delle foglie dormienti, adagiate sul terreno, pungeva le pupille, i sempreverdi, fieri, eretti come sentinelle a difesa di un patrimonio di inestimabile valore, il luccichio delle gocce di rugiada con il loro riflessi di caleidoscopiche fattezze, il verde dei muschi. E intanto la sua mente correva come un cavallo imbizzarrito e già immaginava l'arrivo della bella stagione con i suoi prati ricoperti di una policromia di profumati fiori e poi pascoli a perdita d'occhio, fatti di soffice erba verde. Il verde, già, proprio il verde, viridis dicevano i latini, vivo, vivace, così come immagino si sentisse Sergio, abbandonato in quella magnificenza. Le



emozioni toglievano i fiato, e lui era lì puntuale, con il suo barattolo e la sua idea bislacca. Lo sentiva dentro, avrebbe catturato quei colori, quei giochi cromatici. E allora presto, aprire il barattolo, puntarlo verso la luce, sull'oro sfavillante di quelle foglie gialle, su quel tappeto di tonalità e zac, catturato! Via di corsa verso casa a mettere a riparo il prezioso bottino. E così ogni giorno. Poi veniva la sera e nel buio della sua stanza, mentre fuori una coperta di stelle ammantava il borgo abbarbicato sulle pendici della montagna, Sergio sollevava pian piano il coperchio, quasi con riverenza, per far uscire la luce e i colori che aveva visto durante il giorno. Ma ahimé, ogni sera, il buio restava buio e dal contenitore non veniva fuori alcunché, neppure uno straccio di colore, neanche un po' così.

E giù a lambiccarsi il cervello per cercare di capire dove aveva sbagliato, cosa c'era da perfezionare, forse bisognava cambiare il barattolo, forse appostarsi ad un altro orario. Ogni giorno il rituale si ripeteva, e qualcuno in paese si divertiva anche a deriderlo non sapendo che forse i matti più matti erano proprio loro, la schiera dei distratti, degli incolonnati in tangenziale, quelli del brunch perché "sai, non c'è tempo", vite inscatolate dentro ad un social network.

L'anima di Sergio invece era intatta, la sua vista aveva goduto di una miriade di emozioni incommensurabili. Le immagini e le sensazioni sarebbero rimaste impresse in maniera indelebile nella sua memoria, a fuoco.

Fu così che una sera d'inverno,

in questo susseguirsi incessante di eventi, una abbondante nevicata ricoprì il bosco e i tetti delle case, facendo piegare i rami degli alberi con il suo peso. Al mattino seguente sembrava che un secchio di vernice bianca si fosse riversato sul paese. Bianco il campanile, bianca la caserma dei Carabinieri, bianco anche il davanzale di Sergio, che raggiante per l'evento si precipitò lungo il sentiero che conduceva nel bosco, tra gli sterpi e le pigne e qualche animaletto curioso. Questa volta non avrebbe fallito, le condizioni erano troppo favorevoli. I riflessi della neve ghiacciata gli avrebbero sicuramente permesso di catturare il suo raggio di sole intriso di colori. Gliel'avrebbe fatta vedere lui a quei quattro impertinenti che lo deridevano. Il lago peraltro era una lastra unica e, questo specchio naturale, contribuiva anch'esso ad alimentare il carosello cromatico della stagione invernale. Era il giorno perfetto!

Dal costone un raggio di sole andava giù dritto sul lago, che spettacolo. Sarebbe bastato spingersi oltre quel sentiero, tra quei pendii sconosciuti perché l'opera si compisse. Accadde tutto in un attimo, forse complice il ghiaccio sul selciato, forse l'imprudenza, forse il destino. Il ragazzo non più ragazzo scivolò nelle gelide acque, con il suo carico di attrezzi e di sogni. Quando lo recuperarono era in ipotermia. Attorno al suo letto, nella sua camera, si era radunato quasi tutto il paese e il continuo aggrottarsi delle lunghe sopracciglia del medico condotto non lasciava presagire niente di buono. Sulla sedia il suo impermeabile verde di due

taglie più grandi, il suo cappello da aviatore e sul davanzale il suo barattolo ermetico colmo di tutte le sue fantasie e le sue elucubrazioni sui colori sognati e visti, che solo la montagna può regalare. La febbre purtroppo però continuava a salire e a nulla servivano impacchi e preghiere. Poi come spesso accade nelle vite degli umani, fu l'imprevedibile.

D'un tratto un colpo di vento spalancò la finestra facendo volare a terra il barattolo. I mille pezzi di vetro infranto cosparsero il pavimento in legno della stanza, andò via la luce e anche la lampadina da trenta candele della abatjour smise di funzionare. Magicamente sui vetri della finestra si specchiarono mille e ancor mille colori, bagliori, scintillii e via rossi e gialli e azzurri misti a celeste e blu carico della notte, e rosa...e ancora! «Ce l'ho fatta, non sono matto, ce l'ho fatta», disse Sergio con l'ultimo fiato che gli restava in gola. Subito dopo chiuse gli occhi. E lo fece per non riaprirli mai più. Fuori era una meravigliosa notte stellata e i fuochi d'artificio della festa della Madonna della Neve specchiandosi in ogni angolo della montagna, nel lago ghiacciato, su ogni singolo ago di pino, negli occhi dei presenti, nelle finestre delle case del borgo ed anche nei cocci di quel barattolo magico, avevano partorito quella incantevole policromia. Chi era presente racconta che Sergio aveva il volto della serenità, sembrava quasi sorridesse. Era finalmente libero dagli affanni della vita. Il suo sogno colorato aveva preso le ali.

90.6 Mhz Conegliano - 96.3 MHz Vittorio Veneto
Internet: www.radioconegliano.it

SAN FIOR (TV) Via Bradolini, 3
Circonvallazione di Conegliano
Tel. 0438 401112
Fax 0438 409033
www.teporlux.com

Numero Verde
800 384618

FINO AL 17 AGOSTO "ARTIGIANATO VIVO" LA RASSEGNA ALL'INSEGNA DEL VALORE DELLE COSE FATTE CON LE MANI

Omaggio agli artigiani

Una ventina di anni fa, lasciato il lavoro per limiti di età, mi misi a scrivere libri. Il primo fu "50 itinerari Italiani: artigianato, luoghi di delizia, rarità gastronomiche".

Il tema degli artigiani in Italia mi ha sempre affascinato e, come ripeto spesso, l'Italia è l'Italia perché ha alle spalle secoli e secoli di straordinario artigianato. E non solo quello legato all'agricoltura, ma alla totalità delle attività umane: calzature, stoffe, abbigliamento, arredamento, costruzioni...

Col passare degli anni, nel secondo dopoguerra, iniziando l'accelerata industrializzazione, e il conseguente abbandono delle campagne, la politica dimenticò l'artigianato e fece leggi "contro" l'artigianato considerato come una attività da paese arretrato, così come il tessile abbigliamento e l'arredamento: tutti straparlavano che bisognava pensare ai prodotti dell'industria moderna alla ricerca scientifica, ai nuovi materiali, e finirla con il tessile abbigliamento e arredamento... Mi opposi nel Comitato di Programmazione del Ministero del bilancio alla politica che voleva l'abbandono dei settori tradizionali per i nuovi settori industriali.

Sono ormai 30 anni e più che il nostro paese vede la sua bilancia dei pagamenti salvata proprio da quei settori che avrebbero dovuto essere abbandonati, settori nei quali il sapere delle mani legato alla creatività della mente - cresciuta nel bello creato dalle generazioni passate - continua a dare frutti straordinari. Pensiamo al settore moda e arredamento, pensiamo a certi settori della meccanica fine...

Pensiamo a questi settori che, nonostante gli errori dei governi nel de-

finire le linee della politica economica del nostro paese, continuano a darci grandi soddisfazioni.

Per questo quando gli amici di Cison Valmarino mi invitarono alla splendida manifestazione che accoglie tanti artigiani fui felice di accettare: una manifestazione che rende omaggio agli artigiani e apre il cuore alla speranza che prima o poi la politica si liberi dei tanti burocrati colpevoli, con la loro occhiuta e rapace attuazione di leggi "folli", di minacciare la sopravvivenza di un settore fondamentale per la nostra economia.

E soprattutto per il piacere di incontrare persone che sanno fare e sanno creare con le mani cose belle, intelligenti, utili: che siano scarpe, coltelli, vasi, stoffe... non fa differenza. La cosa creata da un artigiano ha fra gli altri suoi valori, quello della versatilità e dell'eternità: l'ultima cistella di sfo-

gliato di castagno fatta nel 1948 da mio padre ha servito per anni come "borsa", secchio per l'acqua (lo sfogliato di castagno con l'umidità si allarga), per la vendemmia, per la raccolta delle olive... ancora oggi in casa della mia prima figlia fa bella mostra di sé, come una scultura.

Speriamo che, anche grazie alla bella e utile manifestazione di Cison Valmarino, l'Italia possa ritornare a essere quello che è sempre stato, il paese dove l'artigiano è onorato e considerato: come nella Repubblica Veneta il maestro d'ascia e nella Firenze medicea i membri della bottega (pittura, scultura, stoffe...) d'arte, che ancora indicano strade e piazze: Via dell'Arte della Lana, Borgo dei Calderai...

Beppe Bigazzi

PREMIATI EDIZIONE 2013



Opere premiate edizione 2013 SEZIONE ARTIGIANI
in alto 1° CLASSIFICATO "Gallo" MARTUCCI GIACOMO VENTURA,
in basso a sx 2° CLASSIFICATO "Evoluzione" LA MONTAGNA ANTONIO FELICE,
in basso a dx 3° CLASSIFICATO "Fluire" SPERANDIO ELENA SILVIA.



A sx opera premiata edizione 2013 Premio Speciale Confartigianato Vittorio Veneto "Il temerario" FAVA ANDREA.

La premiazione dell'edizione 2014 avverrà il 13 agosto alle ore 21.00 nella Sala Consiliare del Municipio

concorso a premi
ATTACCATI AL RISPARMIO 2014

**FORZA
DOPPIA**

Accendi la **nostra luce** e vinci
un anno di fornitura gratuita



You Tube

numero verde **800 918 208**

www.ascotrade.it

ENERGIA DALLE NOSTRE MANI

ASCOTRADE
Gruppo Ascopiave

La Pro Loco di
PORTOBUFFOLÉ

in collaborazione con

COMUNE - Civiltà AltoLivenza



FEASR



REGIONE del VENETO



Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali



dal 22 al 31 agosto 2014

34ª MOSTRA dei VINI SAGRA e FIERA DI SANTA ROSA

VENERDÌ 22

Agosto

ore 21.00 - Apertura della MOSTRA DEI VINI alla presenza delle Autorità

ore 21.15 - Ballo con l'orchestra "FILADELFIA"

Ingresso libero



MERCOLEDÌ 27

Agosto

ore 21.00 - Tributo Pooh con "STOP COVER BAND POOH"

Ingresso libero.



GIOVEDÌ 28

Agosto

ore 21.00 - Spettacolare serata con "IL MOLLEGGIATO 2"

accompagnato da "GLI EVERGREEN"



SABATO 23

Agosto

ore 21.00 - BALLO con l'orchestra "I SOUVENIR" - Ingresso libero



VENERDÌ 29

Agosto

ore 21.30 - Serata giovani - FESTA DELLA BIRRA

Serata del GALLETTO alla brace e musica degli "OXXXA"



DOMENICA 24

Agosto

- ore 9.00 - 35ª non competitiva in bicicletta
- "4 PEDAEADE A TORNO A PORT" di Km. 23, circa
- Pastasciutta ed omaggio per tutti
- Tantissimi premi "in natura" per gruppi ed a sorteggio

ore 21.00 - Ballo con l'orchestra spettacolo "DIEGO ZAMBONI"

Ingresso libero.



SABATO 30

Agosto

ore 7.00 - Centenaria " FIERA DI S. ROSA ".
MOSTRA DI ARTIGIANATO ARTISTICO - PRODOTTI TIPICI
NOVITA' - GRANDE SPETTACOLO DI ARTISTI DI STRADA
con la compagnia "NANNI ROSSI",
gruppo internazionale con spettacoli in tutto il mondo
Presenza della "COMPAGNIA ARCIERI FRANCHI"

ore 21.00 - Tradizionale BALLO DI S. ROSA
con l'orchestra spettacolo "I RODIGINI" - ingresso libero



LUNEDÌ 25

Agosto

ore 21.00 - GARA DI TRESETTE E SCOPA aperta a tutti (oltre 1000€ di premi in natura)
(cucina chiusa)



MARTEDÌ 26

Agosto

ore 20.30 - Serata di BALLO salsa, latino-americano con i grandi
maestri EKOUE & GENNY SALSA COMPANY



DOMENICA 31

Agosto

dalle ore 8.00 - Per tutto il giorno: MERCATINO DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO e prodotti tipici
ore 17.00 - CONCERTO in Duomo - AltoLivenza Festival 2014
ATSUKO MATSUI, soprano e CHRISTIAN TARABBIA, organo.
ore 21.00 - Ballo con l'orchestra "ANDREA SPILLO" - Ingresso libero



Oltre agli ottimi e genuini VINI LOCALI, per tutta la durata delle manifestazioni (tranne il lunedì) potrete gustare, presso lo STAND GASTRONOMICO le rinomate "TRIPPE DI S. ROSA" (patrimonio gastronomico di Portobuffolé) oppure, le migliori specialità alla griglia (salsicce, costa, braciole, wurstel, formaggio ecc.). N.B.: tutte le manifestazioni si svolgeranno al coperto.



www.veneto.it

Iniziativa finanziata dal Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007 - 2013 Asse 4 - Leader
Organismo responsabile dell'informazione: CONSORZIO PRO LOCO OPITERGINO MOTTENSE
Autorità di Gestione designata per l'esecuzione: Regione Veneto - Direzione Piani e Programmi Settore Primario

patrocinato

